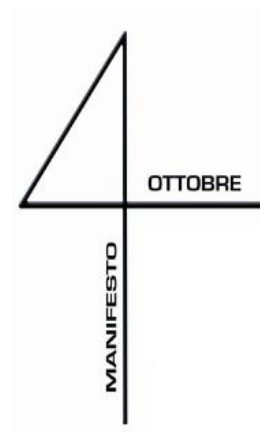




“Venuta la sera, disse: passiamo all’altra riva” (Mc. 4, 35)

12 settembre 2020

quaderno n. 12



Quaderno n. 12 di Manifesto4ottobre.

E' stato curato da: Luca Esperti, Antonio Greco, Bruno Mitrugno, Cinzia Mondatore e Maurizio Portaluri.

Presentazione

Raffaella Guadalupi è morta certamente nell'abbraccio e nell'amore del nostro Padre Misericordioso, ma senza la benedizione e la preghiera ultime della comunità degli amici a causa del covid-19. Per la pandemia, qualche giorno prima del 12 marzo, giorno della sua morte, era stato imposto il lockdown.

Sei mesi dopo, il 12 settembre 2020, i familiari hanno programmato la celebrazione della Eucarestia per far ritrovare amici e conoscenti intorno alla mensa della Parola e del Pane e ricordare Raffaella.

Un gruppo di amici di Raffaella ha sentito la necessità di dire ad alta voce, non solo per la circostanza, ciò che la vita di Raffaella è stata per tutti noi.

Non è un necrologio. Non è un diario del passato. Non è un piccolo archivio di materiale datato.

Non vogliamo avvolgerci nei ricordi o solo consegnarci a essi. Non è nostra intenzione perpetuare il vezzo di chi dice bene di una persona solo perché è morta, anche quando la si è criticata in vita.

Fuggiamo dalla retorica.

Raffaella è stata per noi un dono, per ciò che ha fatto e per ciò che ha detto e scritto. E vogliamo dire il perché.

Il ricordo di chi ha avuto un legame più o meno forte con la persona scomparsa a 79 anni è sempre parziale, di parte e incompleto.

Consci di questi limiti, il quaderno è nato perché il ricordo

di Raffaella dia a noi, che continuiamo a vivere, la forza durevole e indispensabile per affrontare il nostro presente, tanto difficile, e la speranza per un domani più umano e dignitoso per tutti.

Raffaella donna, Raffaella insegnante, Raffaella credente, Raffaella impegnata, Raffaella amica: difficile distinguere questi aspetti di una personalità complessa, ma possono essere questi i capitoli del presente quaderno.

E' composto da:

- una scheda biografica
- alcuni scritti di Raffaella
- alcune testimonianze di familiari e amici che in questo periodo siamo riusciti a coinvolgere.

Le foto sono tratte da un album che la stessa Raffaella aveva curato almeno fino al 2004. Un album di foto interessanti, chiosate con appunti cifrati in francese, in latino e in italiano. Vi sono molte date ma anche stati d'animo e una semplice lettura interiore di fatti professionali, di eventi familiari, di amici e amiche con cui ha condiviso viaggi, vacanze, lavoro e sofferenze. Abbiamo utilizzato, in particolare, alcune foto dei campi-scuola del Settore Giovani di A.C. che Raffaella dal 1973 al 1979 ha condotto con impegno eccezionale e con direzione straordinaria.

Questo quaderno non ha alcuna pretesa, nemmeno quella di far durare di più il ricordo di Raffaella. Il tempo "traveste" tutto, anche questo quaderno. La vita di Raffaella, per chi l'ha conosciuta bene, rimane un tesoro nascosto. Non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari. Il quaderno è uno strumento per questi momenti.

Iniziamo con la fine:

l'ultima Raffaella

Antonio Greco

Tante volte, con Raffaella, abbiamo parlato di Dio, della fede, della chiesa e della chiesa locale. Raffaella era una laica¹. Lo è rimasta fino alla fine. Non sempre condivideva quello che dicevo, mi rimproverava spesso che correvo troppo e che faticava a starmi dietro, ma ascoltava, le piaceva ascoltare anche ciò che non condivideva.

Nell'ultima parte della sua vita, i nostri colloqui frequenti, anche per telefono, si erano spostati sul come affrontare la malattia, sul senso del vivere la "vecchiaia", sul rapporto con gli altri nonostante i limiti fisici, sulla questione se vale la pena o meno impegnarsi per cambiare la politica, l'economia e, non ultima, la chiesa italiana. Dopo la morte del fratello Tommaso per il quale aveva speso molta parte della sua vita, mi sentivo di chiederLe per gli altri un'ultima cosa, dopo che per anni Le avevo chiesto quasi tutto (tempo, risorse, energie...). Nel luglio di due anni fa, nel 2018, Le chiesi una traduzione dal francese di un testo ("RIFONDARE LA CHIESA, APPELLO RIVOLTO A TUTTI I BATTEZZATI (UOMINI E DONNE) DI FRANCIA") di Moingt: un teologo gesuita, molto seguito in Francia, morto a

¹ Il termine "laica/o" proviene, attraverso la mediazione del latino ecclesiastico, dal tardo greco laikòs, ovvero "popolare, volgare" ma anche "profano" rimandando a laòs che sta per "popolo", ossia per chi è escluso dalla cerchia dei sacerdoti.

104 anni il 28 luglio 2020. Un po' borbottando, accettò di fare la traduzione che è stata pubblicata sul numero 8 dei quaderni di manifesto4ottobre, a sua firma.

In 50 anni di conoscenza ho ricevuto moltissimo da Raffaella in termini di amicizia, di testimonianza umana e di fede, di doni e di segni di attenzione, anche materiali. Impossibile ricambiare. Sento la necessità, almeno, di dire due parole: una di Gesù, riferita a Raffaella, e una di Bonhoeffer, pastore luterano e martire del nazismo, riferita a noi.

La parola di Gesù è questa: si trova nell'Evangelo di Marco al capitolo 4 versetto 35.

“Venuta la sera, disse: passiamo all'altra riva” (Mc 4,35)²

- **Su “venuta la sera” e su “l'altra riva”**

“Venuta la sera” è espressione che in Marco si trova 5 volte, sempre in senso negativo, indica contrarietà, opposizione o, come in questo caso, incomprendimento verso Gesù e il suo messaggio.

“L'altra riva”, per Marco, è *“andare in terra pagana”*. Ogniqualvolta Gesù invita i suoi discepoli ad andare all'altra riva, succede sempre un incidente, c'è sempre resistenza. In questo caso Marco narra di una violenta tempesta. Gesù predica il Regno di Dio, i discepoli non ne vogliono sapere, capiscono solo 'il regno di Israele',

² Il 27 marzo 2020, esattamente a distanza di 15 giorni dal 12 marzo, papa Francesco in occasione del momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, tenutosi sul Sagrato della Basilica di San Pietro, teneva una profonda meditazione biblica sul brano di Marco.

pensano al dominio di Israele sopra tutte le altre nazioni. Andare incontro ai pagani, passare sull'altra riva è manifestare l'amore di quel Dio *“per il quale”* - Pietro formulerà questa bellissima espressione - *“nessuna persona è esclusa dal suo amore”*.

Tu, Raffaella, hai conosciuto la “sera della vita” ma non hai potuto conoscere la “nostra sera” iniziata due giorni prima della tua morte. *“Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”*³.

Ma anche tu hai sperimentato, nella tua sera e quando hai sperimentato l'altra riva della terra pagana fatta di dubbio e travaglio di fede, con fiducia la parola di Gesù: se nessuno è escluso dall'amore di Dio, anche tu vivi in Lui. *«Perché per lui vivono tutti»*, dirà Luca, 20, 38. Il verbo è al presente: *«vivono»*; non dice *«vivranno»* chissà quando, in un futuro remoto. E scrive: *«tutti»*:

³http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html

non dice «*molti*», o «*quasi tutti*», o «*pochi*», o «*alcuni sì e altri no*»; dice «*tutti*». Ma che cosa vuol dire questa parola di Gesù: «*Per lui – cioè per Dio – vivono tutti*»? Vuol dire tante cose, una in particolare: Dio ha a che fare con il mistero della vita, che è più grande del mistero della morte. Grande è il mistero della morte soprattutto perché ha due facce: morte nemica – morte amica; morte odiata – morte desiderata; morte scansata – morte cercata; morte temuta – morte invocata.

Davvero grande è il mistero della morte, ma ancora più grande è il mistero della vita. Perché è più grande? Perché Dio sta dalla parte della vita, e come dice Gesù: «*Quelli che per noi sono morti, per lui sono vivi, perché per lui vivono tutti*». Lo ripeto: «*Vivono tutti*». Questa è la parola per la nostra sorella Raffaella.

- **Sulla separazione**

Ogni morte comporta per noi una separazione. Anche se non è mai una separazione completa, grazie ai ricordi che abbiamo, alle opere che restano, agli stessi progetti rimasti incompiuti, ma la separazione c'è, ed è tanto più dolorosa quanto più stretto è il vincolo che ci legava alla persona amata.

E allora ascoltiamo quello che Dietrich Bonhoeffer, in una lettera dal carcere scritta la Vigilia di Natale del 1943, ci dice sulla separazione. «*Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara. Non c'è*

alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tener duro e sopportare; ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo. È falso dire che Dio riempie il vuoto; egli non lo riempie affatto, ma lo tiene espressamente aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore. Inoltre: quanto più belli e intensi sono i ricordi, tanto più dura è la separazione. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa. I bei tempi passati si portano in sé non come una spina ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvolgersi nei ricordi, di consegnarsi a essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto, di cui si ha la certezza; allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli». Questa è la parola per tutti noi.

I miei ricordi: la sera di Raffaella è quella meno conosciuta. La stessa cosa vale per la sera di Lina Chiarulli per la sua malattia finale, per gli ultimi nove mesi di Michele Di Schiena, altri amici scomparsi negli ultimi anni. E' la parte della vita meno conosciuta. Vediamo il loro giorno, ne ricordiamo frammenti, sappiamo che il giorno di tutti è pieno di lampi ma non sempre è vero che poi la sera verranno le stelle, la pace delle "tacite stelle", come dice il poeta.

La sera di Raffaella: quella della cura del fratello Tommaso, quella della malattia, quella della fatica di credere, amare e sperare. E' una sera della maturità interiore, fatta di lampi e di pace, di certezze e di dubbi, di dono e di solitudine, di oblatività e di interiorità.

Le opere compiute: l'insegnamento, il servizio alla A.C., al settore Giovani, alla chiesa locale, i tantissimi campi scuola dal 1973 fino al 1979, i convegni, la loro preparazione quasi sempre a suo carico e poi il mettersi in un angolo e lasciare agli altri il palcoscenico, il servizio alla parrocchia di San Benedetto, la sua accoglienza, la sua casa sempre a disposizione, quante riunioni, quanta disponibilità per i più poveri, il suo servizio socio politico in Presenza Democratica, nel Forum ambiente e salute ecc.

I progetti incompiuti

Chi muore lascia sempre molto o tanto della sua vita incompiuto.

Raffaella ha lavorato tanto per una chiesa meno rituale e più incarnata. Il Concilio Vaticano II, che aveva riempito la sua formazione teologica, fatta sui testi dei più famosi teologi francesi (Congar, Mounier, Maritain...) e il suo impegno di laica a servizio della chiesa locale, era diventato per lei, come sosteneva negli ultimi suoi anni, con una citazione di un testo francese, "un avenir oublié" (un futuro dimenticato)⁴. Soffriva per la grave sottovalutazione del ruolo delle donne nella chiesa. La chiesa del Vangelo, pacificata con il mondo contemporaneo, è rimasta anche per lei un sogno interiore, un progetto incompiuto.

L'evento più importante vissuto nella Chiesa a partire dalla II guerra mondiale fino ad ora è stato il Concilio Vaticano II

⁴ H. Legrand, Vatican II, un avenir oublié.

(1962-1965). Tuttavia e paradossalmente, più influente del Concilio per il futuro della Chiesa non si sta rivelando il Concilio, ma la crisi del clero. Una crisi che con forza crescente ogni giorno stiamo avvertendo in modo palpabile. La pandemia non solo ha emarginato la religione e la Chiesa, ma sta anche evidenziando che una situazione così grave come questa non ha bisogno della religione o della Chiesa, così come religione e Chiesa hanno funzionato da secoli.

Insegnante, animatrice del mondo giovanile, per anni a contatto con i giovani e le giovani più poveri/e albanesi, sosteneva che il nostro non è *“un tempo per giovani”*: disoccupazione, prostituzione giovanile, riforme abortite della scuola, attenzione ai giovanissimi, sono temi su cui Raffaella ha riflettuto, pensato e agito. La nuova comunicazione, quella di internet, di whatsapp, di twitter, dei blog... era da lei volutamente ignorata. Sapeva che per il mondo giovanile era diventata una comunicazione strutturalmente essenziale. Ma *“non sono in condizioni di stare dietro a queste nuove forme di comunicazione”*. E anche per questo, toccava ad altri, sosteneva, coniugare nuova cultura giovanile e Vangelo.

Chiesa del Vangelo e attenzione per i giovani non erano due progetti separati ma un unico progetto per Raffaella che ha cercato di non separare fede e vita, segni dei tempi e speranza evangelica.

Raffaella non c'è più. Questa separazione da lei, che la morte ha imposto, è per me molto dolorosa.

Ho insegnato e spiegato per anni una *“separazione letteraria”* molto famosa: quella di Lucia dei Promessi Sposi, costretta ad allontanarsi dalla sua terra natia: *“Addio casa natale...Addio casa ancora straniera...Addio chiesa ...Addio!”*

Ci si sofferma, in genere, sugli aspetti lirici e sui contenuti di questa straordinaria pagina manzoniana. In realtà è anche una pagina che indica un passaggio strutturale dell'intera vicenda dei due poveri promessi sposi. Da vicenda tutta chiusa in una dimensione paesana e locale nei primi otto capitoli del romanzo, si passa all'altra riva di una vicenda aperta a dimensioni cittadina e universale. Il passaggio da un mondo ad un altro, da una riva all'altra riva, nel romanzo, è carico di tristezza ma, per il Manzoni, anche di speranza: *“Quegli che dava a voi tanta giocondità è da per tutto; ed Egli non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e maggiore”*. Una separazione ingiusta e tanto dolorosa come può diventare *“gioia più certa e maggiore”*? La risposta del Manzoni è: *“con la fede”*. Ma appare una risposta dottrinale e catechetica.

Un altro poeta vescovo dell'Amazzonia, Casaldaliga⁵, dà una risposta più convincente e più evangelica alla domanda che ciascuno di noi si pone dinnanzi a questa dolorosa separazione da Raffaella: *«alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto? Hai amato? Ed io, senza dire niente, aprirò il cuore pieno di nomi»*.

Il cuore di Raffaella, finito di battere il 12 marzo scorso, sarà stato pieno dei nomi di tutti noi.

Brindisi 20 agosto 2020

p.s.

In tre minuti di intensa musica Ennio Morricone, morto 100 giorni dopo Raffaella, aveva tradotto (1970) molto meglio delle mie parole, l'“addio ai monti” manzoniano e la tristezza di una separazione.

<https://www.youtube.com/watch?v=AR0-ge-aErE>

⁵ Morto l'8 agosto 2020.

Breve scheda biografica



Nata a Torre Santa Susanna il 2 gennaio del **1941**: in piena guerra la sua famiglia si trovava rifugiata in quel Comune.

Si laurea in lingue e letterature straniere nel 1966 presso l'Università di Bari.

Ha insegnato lingua e letteratura francese dal 1965 al 1992.

1973-1979: Vice - presidente del Settore Giovani di Azione Cattolica;

1979-1983: Responsabile dell'Ufficio Scuola e

dell'Ufficio Formazione dei responsabili di Azione Cattolica; Segretaria del Consiglio pastorale interdiocesano Brindisi-Ostuni.

Ha lavorato in Caritas Diocesana, senza alcun incarico per sua scelta.

Componente attiva di Presenza Democratica e del Forum Ambiente e Salute di Brindisi.

E' morta il 12 marzo **2020**.

Il pensiero...

Certamente gli scritti di Raffaella sono molti di più di quelli che presentiamo. Andrebbero consultate più fonti. Per ora ci siamo limitati a consultare la rivista **“Giovani – Notizie e sentieri di pastorale giovanile”** (mensile monografico di pastorale giovanile, pubblicato dal marzo 1982 al novembre 1991). Il primo scritto è tratto dal Quaderno monografico **“Riappropriamoci dell’educazione – Confronto sui fini della secondaria superiore di Brindisi”**, a cura del Movimento studenti di Azione Cattolica, pubblicato nel settembre del 1981 e inserito nella collana di quaderni monografici **“ALLA RICERCA DEL SALE”** per la evangelizzazione delle culture giovanili. Sul tema vi sono più di 20 interventi fra cui quello di Raffaella.



Persone e fini per una scuola significativa

Raffaella Guadalupi

(docente del liceo Scientifico «E. Fermi» di Brindisi)

Nell'accingermi a scrivere la mia riflessione sui fini educativi della scuola media superiore a Brindisi, non posso fare a meno di pensare alla realtà scolastica nella quale opero, un Liceo Scientifico in cui esiste un'ampia sensibilità nei confronti di tali problematiche, intesa soprattutto come urgenza di ricercare «insieme», nei consigli di classe e nel collegio dei docenti, quelle finalità generali della scuola all'interno delle quali individuare gli obiettivi ed i sotto-obiettivi dell'azione didattica.

Nella convinzione che la funzione della scuola non può più essere quella di riprodurre la società e i rapporti sociali esistenti e di preparare a svolgere mansioni definitivamente corrispondenti a situazioni stabili, ci si è trovati facilmente d'accordo sul fatto che la scuola di oggi deve preparare uomini nuovi per modelli di società che non esistono ancora e che quindi la finalità più generale poteva essere individuata nella formazione di uomini liberi, spiriti creatori da guidare al massimo del loro sviluppo.

Le difficoltà più grosse sono sorte quando si è trattato di passare alla seconda fase: l'individuazione di quegli obiettivi generali e parziali suscettibili di essere misurati e verificati in

una valutazione complessiva dell'evoluzione dei processi di apprendimento, dell'azione didattica, del coinvolgimento e della crescita globale di quella persona che aveva ispirato le finalità dette prima.

I motivi di queste difficoltà sono certamente da ricercare in una professionalità docente carente, nella stasi subita dall'aggiornamento nel campo della didattica, in una scarsa conoscenza di tecniche e metodologie avanzate, nell'incapacità di lavorare insieme; ma non ultima causa mi sembra essere stata la definizione dei fini generali rivelatasi, in ultima analisi, frettolosa e scontata perché non sufficientemente meditata e approfondita. Certi fini educativi, infatti, possono essere scelti dalla classe politica o individuati da un consiglio di classe con l'aiuto delle nuove conquiste della scienza, della tecnologia e della pedagogia, ma, perché tali fini si concretizzino, occorre il consenso degli interessati, cioè di tutte le componenti di quella che il decreto delegato definisce comunità educante. Tenterò di sviluppare una riflessione in tal senso.

Il rapporto Faure sulle strategie educative, apparso nel '72 e frutto del lavoro di una commissione dell'UNESCO negli anni immediatamente successivi alla contestazione del '68, chiede ai sistemi scolastici di «insegnare a vivere; insegnare ad imparare, in modo da poter acquisire nuove conoscenze durante tutta la vita; insegnare a pensare in modo libero e critico; insegnare ad amare il mondo e a renderlo più umano; insegnare a realizzarsi nel lavoro creativo» (p. 141, Armando) e ribadisce a p. 261 «fini universali sono l'umanesimo della scienza, lo sviluppo della razionalità, la creatività, lo spirito di responsabilità sociale, la ricerca dell'equilibrio tra le

componenti intellettuali, etiche, affettive e fisiche della personalità, la percezione positiva dei destini storici dell'umanità”.

Qualcuno ha definito la scuola «la difficile convivenza» e, in verità, trascorrere tante ore insieme, nel lavoro strettamente scolastico e negli organismi di partecipazione, ricopre un arco così ampio della vita di studenti, insegnanti, personale direttivo e personale non docente che non può non risolversi nell'insegnare a vivere. Occorre però che sia un insegnare a vivere “consapevole”, di persone che prendono ognuna la sua parte di responsabilità nella costruzione e nella gestione di un progetto di crescita umana che riguarda tutti, anche se ci sono diversi modi di pensare e di vivere questa responsabilità. Se nella scuola vanno sempre più ampiamente, e giustamente, introdotte tecniche e strumenti cosiddetti freddi, cioè neutri, non possiamo dimenticare che il rapporto scolastico resta ineluttabilmente un rapporto interpersonale e che la vita intellettuale pone il problema dei fini e dei valori. Persone che motivano scelte concrete e comportamenti quotidiani possono insegnare a porre in modo leale le domande più radicali e a rispondervi in modo corretto e onesto, evitando risposte magiche, emotive, irrazionali, dogmatiche o elusive del problema: sapere perché si vive aiuta a trovare come vivere.

D'altra parte tutto il discorso dell'educazione permanente si fonda sulla capacità della scuola di suscitare la gioia e il gusto di imparare. Sono certamente carenti metodi, contenuti e persone stimolanti in tal senso, ma una gran parte del disamore allo studio e alla ricerca va imputata ad una concezione strumentale e mercantile della cultura intesa

ancora, nonostante tutto, come mezzo per la conquista di uno status sociale.

Erich Fromm fa una distinzione tra intelligenza pratica e mercantile e ragione, alla quale va attribuita la funzione di cogliere “la profondità, l’essenza, le ragioni nascoste delle cose e dei processi” (“Dalla parte dell’uomo” p. 84). Lo sviluppo della razionalità e della creatività è quindi il prodotto di un processo complesso: elaborare gli strumenti della conoscenza, della ricerca e dell’espressione significa certamente acquisire la capacità di osservare, di sperimentare e classificare i dati dell’esperienza e dell’informazione, ma anche la capacità di esprimersi e di ascoltare nell’incontro e nel dialogo, di soffermarsi nel dubbio metodico; la capacità di leggere, di interrogare il mondo, di impostare i problemi in un atteggiamento in cui confluiscono il pensiero scientifico e lo spirito poetico che poggiano entrambi sulla curiosità e sulla meraviglia (dal Rapporto Faure).

Imparare a imparare significherà non solo saper controllare i fatti e i cambiamenti in atto, ma anche essere capaci di scegliere e di distinguere l’essenziale e ciò che vale da ciò che è accessorio o semplicemente nuovo.

Un corretto spirito scientifico, la capacità di formulare proposte creative, la consapevolezza del limite costituiscono così il fondamento dell’amore per il mondo e della responsabilità sociale perché preservano dallo scetticismo e dal dogmatismo e distolgono dalla tentazione di ogni chiusura orgogliosa o dalla disperazione. È questo l’habitus che la scuola deve promuovere per costruire uomini liberi capaci di riconoscere la verità dovunque essa emerga, al di là dell’interesse contingente del gruppo o della difesa di

posizioni preconcepite; è questa la via per insegnare a realizzarsi nel lavoro creativo, dove per lavoro si intende, come pensa Corradini, non solo quell'attività che ciascuno di noi legittimamente desidera di poter fare nella sua vita, ma anche la dura necessità che ci si trova ad affrontare; è questo il canale per pensare una maggiore flessibilità di rapporti tra la persona e la professione, un dinamismo nuovo che è alla base dell'educazione permanente.

A questo punto il lettore penserà che queste mete educative risultano astratte e ambiziose e di difficile impianto in una realtà scolastica, nazionale e locale, che si rivela, salvo rare eccezioni, opaca e statica. Eppure in una secondaria che ha visto fallire la gestione democratica perché non ha saputo darsi stile, strumenti e contenuti per realizzare l'uguaglianza delle opportunità e la pratica dell'educazione politica e che ha bisogno di riacquistare la fiducia di poter insegnare per trasmettere agli studenti la fiducia di poter apprendere, l'unico modo di uscire dal tunnel dell'insignificanza è, a mio avviso, la fatica di ripensare in maniera globale e, nello stesso tempo, articolata i fini educativi, senza timori di restare nell'astratto e affrontando con decisione le attese dei giovani e il rapporto con le altre agenzie educative.

Apparentemente i giovani non chiedono più nulla alla scuola. Il silenzio ha sostituito la contestazione e il conflitto degli anni passati; i giovani vorrebbero stare nella scuola il meno possibile e la considerano ancora sopportabile come luogo di socializzazione non diversamente dalla piazza e dal bar.

Eppure occorre leggere più in profondità nei comportamenti giovanili meno appariscenti ma, perciò stesso,

più significativi. La passione per la musica di ogni genere, l'interesse per tutte le esperienze religiose; il gusto per il ballo, la danza, il mimo e per le nuove forme di letteratura, cinema e teatro; la tolleranza, il rispetto e la comprensione per le minoranze, gli handicappati, i diversi, i drogati; l'attenzione alla difesa dell'ambiente; il ritorno allo studio, le letture, l'ascolto delle comunicazioni sociali manifestano il bisogno di contemplazione, l'esigenza di esprimersi per capirsi e capire gli altri, il bisogno di pace e in definitiva di un nuovo modo di essere, il bisogno di cultura intesa come ricerca del senso profondo dell'esistenza e dell'agire umano. Sono le punte emergenti di una domanda della quale la scuola non può non tener conto se questi giovani deve educare e se è vero che essa deve individuare le spinte all'apprendimento della domanda giovanile per trasformare tali domande in contenuti culturali.

D'altro canto, se il contatto con la realtà giovanile è spesso di tipo burocratico e strumentale, il rapporto con le altre agenzie educative risulta ambiguo: la famiglia ha riversato sulla scuola ogni responsabilità educativa, correndo il rischio della delega in bianco, ma vivendo ancora momenti di conflittualità; inoltre la famiglia stessa, i mass-media, le associazioni, i circoli ricreativi e sportivi, le istituzioni politiche, le aggregazioni informali, i gruppi dei pari veicolano una massa enorme di informazioni, di comportamenti, di modelli e sembrano togliere ogni ragione di esistere ad una scuola la quale o li ignora o se ne lascia condizionare divenendo la cassa di risonanza di quanto avviene fuori di essa.

È certamente una situazione di impasse dalla quale sarà possibile uscire allorché la scuola recupererà, nell'ambito delle

sue finalità educative e nello sforzo di renderle concrete, il suo specifico consistente nel trasmettere un quadro di riferimento ed una serie di strumenti che consentano allo studente di razionalizzare, legittimare e scegliere i contenuti e i comportamenti assorbiti per altre strade.

Bisogna pur dire che neppure il testo di riforma della Secondaria, giacente da tre anni alla Camera, sia di grande aiuto agli operatori scolastici.

Al punto I dell'art. I si ritrova l'enunciazione di precise finalità educative pienamente condivisibili, ma poi, nello scorrere l'intero testo, ci si accorge che la linea intellettualistica e funzionalistica ha prevalso sullo sforzo di delineare la nuova secondaria come "clima" e "ambiente" educativo; mentre i contributi della psicologia e della pedagogia sembrano carenti, la sociologia ha dovuto reggere quasi per intero il processo di ideazione della Riforma per cui il mutamento sociale e il «mercato del lavoro» sono divenuti i parametri di riferimento di tutto il discorso, rendendolo evidentemente parziale. È inoltre opportuno mettere in guardia contro alcuni rischi: il criterio, certamente valido, della professionalità di base potrebbe tradire, con tutte le sue ramificazioni, la ricerca dell'addestramento precoce e l'introduzione delle attività produttive potrebbe perdere di vista la sua accezione educativa se si puntasse soltanto sulla produttività.

Per quel che riguarda poi la definizione dell'area delle discipline comuni si può rilevare che si è passati da una dominanza filosofico-letteraria di matrice gentiliana ad una dominanza storico-scientifico-tecnologica certamente più vicina alla coscienza contemporanea. Ci si chiede però se

l'individuazione di un asse culturale possa fondare una scelta educativa, senza mutare la logica sottesa alla riforma gentiliana. Ci si chiede cioè se il criterio sul quale impostare un curriculum scolastico debba essere un asse culturale oppure l'equilibrio di tutte le espressioni e potenzialità della persona umana e quindi se sia corretto il silenzio del testo di Riforma riguardo alle tematiche etico-formative e allo stesso problema dell'educazione religiosa.

Per concludere, ben venga un ampio dibattito sui fini educativi della scuola media superiore nel momento in cui il 14° Rapporto Censis ha rivelato che il sistema formativo della secondaria italiana mostra la valenza educativa peggiore d'Europa. Parlare dei nostri mali per prenderne coscienza significa aprire la via a soluzioni nuove creando disponibilità nelle persone e predisponendo gli interventi tecnici adeguati.

(Quaderno monografico ***“Riappropriamoci dell'educazione – Confronto sui fini della secondaria superiore di Brindisi”***, a cura del Movimento studenti di Azione Cattolica, pubblicato nel settembre del 1981).



'65-'66 1° E –Scuola Media Giulio Cesare.

Le début et...



'91-'92 – 5a A am. ITC "L. Flacco".

...la fin

Valutiamo la pastorale giovanile diocesana

**TAVOLA ROTONDA:
don D. Panna, R. Guadalupi, G. Greco,
M. Falcone, C. Mondatore**

E' emersa in più punti e tra le righe la responsabilità degli adulti nei confronti della pastorale giovanile. A Raffaella Guadalupi chiediamo di delineare il quadro dei rapporti (dialogo, confronto, collaborazione, correzione reciproca, ecc.) che le è dato di constatare tra giovani e adulti nella nostra Chiesa locale e l'incidenza che tali rapporti le sembrano avere o poter avere in futuro sulla pastorale giovanile e sulla situazione complessiva della nostra comunità.

Vicende reali di cui sono a conoscenza ma anche un più immediato approccio alla vita delle nostre comunità parrocchiali mi fanno dire che i rapporti tra giovani e adulti sono fondati in genere su una volontà di dialogo quasi sempre ridotta a pura velleità e a monologo, tanto più allucinante quanto più si è convinti dall'una o dall'altra parte (troppo spesso dalla parte degli adulti) di avere un interlocutore reale; sono soffocati fin dal loro timido inizio dal mugugno, dal disprezzo, dai giudizi sommari, in ogni caso dal rifiuto spesso aprioristico di quanto esuli dalla propria comprensione; giungono anche allo scontro e alla rottura con conseguenti

arroccamenti su posizioni pregiudiziali e cedimenti dei più deboli che abbandonano la comunità; riescono a sopravvivere in genere quando si rinuncia, gli uni o gli altri, alla autonomia e ad una presenza paritaria e propositiva.

Questo quadro certamente buio, che si colora tuttavia di sfumature diverse e conosce qualche felice eccezione, mi stimola a indicare alcune effettive difficoltà che impoveriscono e addirittura annullano uno scambio "vitale" ai fini della costruzione della comunità ecclesiale come della società civile.

Bisogna ammettere che è difficile oggi avere "conoscenza" dei giovani e perciò stesso "amore" per essi. I dati emersi da analisi e ricerche che periodicamente si conducono sulla condizione giovanile non possono far parlare un "silenzio" che diventa sempre più palpabile: a scuola, in famiglia, in parrocchia, talvolta anche nei gruppi dei pari, i giovani non parlano, non esprimono né attese né bisogni, vivono una vita autonoma e indifferente, delusi e ripiegati su se stessi o intenti a inseguire modelli consumistici e neo-borghesi che la crisi odierna rende sempre più improbabili e lontani, comunque poco disponibili a colloquiare con gli adulti che ritengono "responsabili" della attuale situazione.

Nello stesso tempo non si può negare che troppi adulti mostrino chiusura e fastidio nei confronti di comportamenti che non comprendono e trovano ingiustificati e continuano a sognare un modello ideale di giovane sradicato dal contesto culturale.

Né possiamo tacere la costante lacerazione, avvertita dagli adulti più sensibili, tra il bisogno di educare e di "formare" nel rispetto dei tempi di crescita e la domanda di servizi (catechista, accolito, animatore...) resa impellente da una

pastorale che si è incapaci di reimpostare. A questo si aggiungano le delusioni e gli insuccessi di esperienze educative portate avanti all'insegna del pressappochismo e dello sperimentalismo selvaggio in assenza di obiettivi precisi e di una corretta conoscenza dei protagonisti di esse. Non sottovalutiamo neppure la crisi che stanno vivendo i "padri" alla ricerca di una nuova identità e perennemente incerti tra atteggiamenti dimissionari e lassisti e paternalismi tipici di chi si sente padrone delle cose e delle persone e della verità.

Sono situazioni e difficoltà che finiscono con il bloccare ogni tentativo di pastorale giovanile, la quale non può fondarsi su più desideri o sul consolatorio "pochi ma buoni". Le aggregazioni giovanili presenti nelle parrocchie provocano gli adulti a conversione in un processo che non potrà non coinvolgere la più ampia realtà giovanile se essi si faranno profeti di un "mondo nuovo", cioè di rapporti impensabili nell'attuale convivenza.

Gli adulti diventino capaci di ascoltare il "silenzio" dei giovani e di farsi attenti alle motivazioni profonde dei loro gesti rifiutando ogni tentazione di egemonia e di strumentalizzazione; dimostrino con i fatti (decisioni, spazi, progetti, condivisione, aiuti concreti) che la comunità ecclesiale non si costruisce senza di loro, si facciano punto di riferimento perché il senso della storia stimoli la loro partecipazione critica e propositiva. Gli adulti siano soprattutto laici responsabilmente presenti nei quartieri, nelle scuole, negli ospedali, nei sindacati, nei partiti e tali da coinvolgere la comunità tutta nella scelta dei poveri e nella tutela dei loro diritti.

Nelle comunità parrocchiali i giovani possano non tanto

sentire parlare di Dio ma abbiano la possibilità di incontrare uomini e donne di Dio che compiono scelte evangeliche in ordine alla sessualità, all'uso dei beni, al lavoro, alla politica, al servizio ecclesiale. Mi sembrano queste condizioni indispensabili per un rilancio della pastorale giovanile: solo chi non si sente portatore di soluzioni, giudizi, valori precostituiti può avere l'umiltà e la pazienza di fare strada "insieme", aiutandosi reciprocamente a lasciar perdere quanto è frutto della cultura e del costume e a ritenere quanto di umanamente e cristianamente valido ognuno porta con sé.

da Giovani n. 2-82



Tra difesa e servizio, a proposito di pastorale scolastica

Mi è capitato, nel corso di incontri con operatori pastorali parrocchiali, di sentire affermare che la comunità ecclesiale ha certamente alcune preoccupazioni nei confronti della scuola riassumibili grosso modo come segue: che si insegni la religione, che gli studenti e gli insegnanti cristiani si dicano tali e siano riconoscibili, che venga fatto spazio ai credenti i quali devono vincere i propri complessi di inferiorità; una timida voce ha parlato di promozione umana.

Si rivelano così, a mio avviso, atteggiamenti difensivi, tipici di chi si sente assediato, uniti alla velleità di occupare spazi da sottrarre agli "altri" e, nel contempo una diffusissima ignoranza del dettato conciliare sull'autonomia delle realtà terrene che non vanno battezzate dai credenti, ma animate dal di dentro, come fa il lievito nella pasta, perché questi sviluppino tutte le loro potenzialità a servizio dell'uomo.

In una situazione del genere, di pura rivendicazione, che si manifesta poi in alcune circostanze (vedi competizioni elettorali o polemiche sulla normativa che tocca le scuole cattoliche), non dobbiamo stupirci se la comunità ecclesiale continua ad eludere il suo compito di formazione di credenti adulti nella fede, cioè di persone che, alimentandosi alla mensa della Parola e del Pane di Vita, sanno spendere la propria vita per il mondo nella consapevolezza che questa storia è il luogo teologico della salvezza, in cui lo Spirito di Dio continua ad operare fino all'avvento del Regno, cioè fino alla pienezza della Vita. Cogliere e collegare tutti i segni che manifestano l'azione dello Spirito rimuovendo gli ostacoli che ritardano o pongono limiti allo sviluppo della vita è il compito

dei credenti maturi; giovani e meno giovani. Tutto questo, per quel che riguarda la scuola, significa guardare alla scuola di questi nostri giorni, nella quale tante povertà convivono, chiedendosi se essa realizza le finalità per le quali esiste ed ancor prima se delle finalità essa si pone, per verificare poi gli strumenti di cui essa si serve per conseguirle.

Un impegno del genere, amplissimo anche se espresso in poche parole, esige motivazioni e fatica. Alla comunità cristiana tocca offrire le motivazioni attraverso una seria opera educativa che aiuti i credenti a maturare, nell'ambito della propria vocazione, il valore della *partecipazione* come diaconia, cioè come servizio da rendere ai fratelli nella concretezza delle situazioni; l'esigenza della *competenza* da vivere con rigore e spirito di donazione; l'accettazione del *nuovo*, non da subire ma da provocare cercando "cieli e terre nuove" attraverso la lettura dei segni dei tempi che chiedono risposte costruttive e positive; la necessità *dell'elaborazione culturale* che ripensi, confronti ed elabori l'esistente per progettare un futuro diverso.

Diventa allora necessaria una pastorale parrocchiale, chiamata a superare la routine per tener conto di queste esigenze, accanto ad una pastorale d'ambiente affidata ai movimenti, all'insegnamento della religione e alle associazioni di categoria (UCIIM, AIMC, A.GE ecc.) alle quali spetta il compito di fornire e sviluppare le competenze da intendersi come l'insieme delle conoscenze e degli atteggiamenti che consentano un rilancio della democrazia e il recupero della partecipazione, ossia della volontà di costruire, elaborare e verificare insieme quanto nella scuola si fa in favore dell'uomo. Tutta la pastorale scolastica si gioca veramente nel rapporto costante e nell'interscambio tra pastorale parrocchiale e pastorale d'ambiente; eppure mi pare di poter dire che oggi grosse carenze intaccano sia questo rapporto sia l'esistenza stessa e gli strumenti dell'una e dell'altra pastorale: la parrocchia si occupa poco o niente della scuola; le associazioni di categoria, salva qualche

eccezione, non esistono o sono scarsamente presenti; l'IR si trascina stancamente, nonostante il sacrificio di tanti insegnanti, e le scuole cattoliche hanno uno scarso peso nella nostra comunità.

Mi è tuttavia possibile individuare due segni positivi:

- 1) nel 1977, per volontà dell'Arcivescovo, è stata costituita la Consulta di Pastorale Scolastica che, in questi anni, ha svolto un buon lavoro per la formazione di linee di pastorale scolastica, anche egregiamente sperimentate da alcune realtà, come per esempio il Movimento studenti di A.C., mentre sono meno riusciti i vari tentativi di operare un collegamento e l'opera di sensibilizzazione che pare in questo momento bloccata;
- 2) la scelta recentissima dell'evangelizzazione dominante il piano pastorale dei prossimi anni non potrà, se rigorosamente attuata, non ridare slancio alla Pastorale Scolastica.

Si tratta ora di riattivare il circuito pastorale parrocchiale d'ambiente e, a tale riguardo, potrei indicare qualche prospettiva:

- 3) la riappropriazione da parte della comunità cristiana nella sua globalità dell'impegno educativo e di conseguenza la restituzione alla scuola (come alla famiglia per quanto le compete) di questo suo compito primario e a cui sembra aver rinunciato;
- 4) una forte ripresa della teologia del laicato che abiliti i credenti a "servire" la realtà scolastica;
- 5) "ripartire dagli ultimi" anche nella scuola per individuare le povertà strutturali e le "riduzioni" in umanità che vi si soffrono e realizzare un progetto educativo che ponga al centro lo studente nel segno dell'innovazione e della partecipazione;
- 6) evitare il blocco e l'isolamento della Consulta facendone

una parte viva della pastorale unitaria diocesana in stretto rapporto con le altre Consulte e gli Uffici e punto di incontro della pastorale parrocchiale e della pastorale d'ambiente.

Raffaella Guadalupi

Giovani n. 8-83, pp. 17-19

*



Far rivivere il Concilio

Il 30 marzo del 1985 si era tenuto un importante convegno sul tema: I giovani interpellano la Chiesa, a cui aveva partecipato come relatore Gianni Novello. La rivista ha chiesto ad alcuni animatori pastorali cosa ne pensano del convegno e vengono riportate le valutazioni di Raffaella Guadalupi, segretaria del Consiglio Pastorale Interdiocesano, di padre Carmelo Vitrugno, parroco e responsabile della commissione «Giovani di Mesagne», di d. Peppino Apruzzi, vicario episcopale per l'Evangelizzazione, di Fortunato Sconosciuto, presidente diocesano di A.C. di Brindisi.

Raffaella Guadalupi: Questa breve riflessione in margine al Convegno non vuol prendere in considerazione tutta l'ampiezza delle problematiche connesse con il tema proposto ma solo soffermarsi su un momento della manifestazione che ritengo di importanza vitale per la nostra comunità.

I giovani hanno chiesto all'Arcivescovo e, per suo tramite, a tutta la Chiesa locale di sviluppare e far vivere il Concilio. Nel corso dell'omelia l'Arcivescovo ha raccomandato ai giovani di ricordare che il Concilio è stato fatto dagli adulti. Risposta ineccepibile se si tiene conto che per la stragrande maggioranza i giovani presenti in Cattedrale la sera della domenica delle Palme non erano ancora nati negli anni in cui si svolgeva la grande assise della Chiesa cattolica. Risposta ancora più ineccepibile se si considera che il Vaticano II è stato preparato da intuizioni teologiche e pastorali che risalgono agli anni '40 e '50 ed ancor prima agli anni '30.

Vale la pena di ricordare infatti che in quegli anni De Lubac, Chenu, Congar ed altri lavoravano a preparare le basi del rinnovamento della liturgia, della catechesi e del laicato. Vale la

pena di ricordare certe correnti di pensiero, da Teilhard de Chardin a Mounier; certe scelte pastorali in Francia dopo l'allarme del 1943 "la Francia paese di missione?", il cardinale Suhard e la Mission de France, il Cardinale Feltin e l'esperienza dei preti operai, il padre Chèvrier e la compagnia del Prado e, in Italia, don Mazzolari e "Esperienze Pastorali" di don Milani.

Occorre ricordare questo per convincerci che il Concilio va considerato una eredità già di noi adulti di questa generazione; ed è una eredità che non va sperperata né rifiutata; è una eredità di cui i giovani cominciano a chiedere conto.

A loro dobbiamo delle risposte: sono evidenti nelle nostre comunità i segni rivelatori di una Chiesa pellegrina che pone la sua tenda tra gli uomini? In quale conto le comunità e i singoli credenti tengono le sicurezze di tipo economico, politico e sociale? Vale di più il tempio materiale, il rito, l'appartenenza ideologica oppure la persona umana tempio dello spirito santo, la vita quotidiana intessuta di fede speranza e carità, il discernimento dei segni dei tempi? Sappiamo annunciare il Cristo risorto con la novità di scelte personali e comunitarie maturate ascoltando la Parola di Dio e i bisogni degli uomini: casa, disoccupazione, abbandono e solitudine, tossicodipendenza ecc., cosicché la catechesi non sia più insegnamento di verità ma comunicazione di un'esperienza di liberazione e di salvezza celebrata nella liturgia? Sappiamo accettare le diversità come una ricchezza e promuovere la partecipazione di tutti nelle assemblee e nei consigli pastorali favorendo la manifestazione in ciascuno dei doni dello Spirito da mettere a servizio della comunità?

Abbiamo creato luoghi o momenti in cui sia possibile leggere gli avvenimenti e discernere nella storia umana gli interventi dello Spirito e la crescita del Regno di Dio? Sappiamo porci in ascolto di quanti, fuori o ai margini della comunità ecclesiale, lavorano in favore dell'uomo? Bene ha fatto l'Arcivescovo a ricordare la responsabilità degli adulti per un secondo motivo.

I giovani di Brindisi e Ostuni hanno potuto formulare quella domanda perché in questa nostra Chiesa locale il Concilio ha fatto germogliare qualche segno, sia pure piccolo, di una chiara presenza evangelica.

I giovani non avrebbero mai espresso un bisogno di conversione e di cambiamento nella vita ecclesiale se non avessero sperimentato o almeno avuto il sospetto che qualcosa può cambiare.

Non credo ci si possa illudere – non me ne voglia la redazione di questo giornale - che i giovani, solo perché tali, siano sempre portatori di istanze di novità, libertà, pace, solidarietà, tolleranza: non dimentichiamo che i giovani sfilarono per le vie chiedendo la guerra del '15/'18 , ingrossarono le file della milizia fascista e delle SS naziste ed oggi stazionano davanti al Bar delle Rose da buoni “paninari” del 1985.

Voglio dire che è la comunità che educa i suoi membri, ed in particolare i giovani al suo interno, a determinare anche il tipo di domanda che le vengono poste; è la comunità che deve ricordare al suo volto la bellezza della Sposa di Cristo per risvegliare anche tra i lontani la nostalgia di un significato possibile per la propria esistenza.

Il Concilio è veramente affidato alla comunità nella sua interezza e darà i suoi frutti nella misura in cui questa saprà usare parole e compiere gesti che testimonino la sua vocazione ad essere Popolo di Dio in cammino nella storia, segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano (L.G. n. I).

Raffaella Guadalupi

da *Giovani*, n. 5-85, p. 35-37

Donne nella Chiesa

L'ultimo numero di "Giovani", secondo una scelta ormai consolidata, ha offerto alla Chiesa locale "un'occasione" questa volta per rivedere il proprio modo di porsi dinanzi alla questione femminile.

Qualcuno può aver pensato che, quietatesi quasi definitivamente le acque burrascose del femminismo nostrano, non valesse la pena di rispolverare vecchie storie e, d'altra parte, si correva il rischio di proporre riflessioni teoriche ripescando "questioni" e problemi. Ma questo non è avvenuto.

Scorrendo le pagine della rivista, persone e fatti, parole e comportamenti, scelte e omissioni, esperienze sofferte e insuccessi, aspirazioni e intuizioni sono affiorati a disegnare in modo molto concreto i contorni del quadro pastorale di questi ultimi anni in cui si è fatta faticosamente strada la certezza che la conversione e il rinnovamento di una Chiesa capace di "spezzare gli schemi di difesa e di conservazione" (Arcivescovo, Convegno 00.PP. sett. 82) possano attraversare il protagonismo dei soggetti finora silenziosi o pastoralmente assenti, portatori di istanze di liberazione.

Quanto si è maturato anche nel corso di recenti battaglie in difesa della vita nascente e contro l'emarginazione fa dire con convinzione che tocca alla donna, reduce da una lunga storia di repressione e violenza, animare una strategia della vita che incida in modo alternativo sul costume. Tocca alla donna coinvolgere uomini e donne in un processo di liberazione globale della sessualità; rifondare la solidarietà per combattere l'ignoranza, la miseria, la solitudine; aprire orizzonti di speranza in una società asfittica e senza futuro proponendo valori nuovi quali l'accoglienza, il rispetto, il pudore, la condivisione e rifiutando le soluzioni di morte.

Se questo è vero, le nostre comunità sono chiamate a rinnovarsi

a livello di evangelizzazione per liberare la portata dirompente del messaggio evangelico da antichi influssi della cultura ebraica e pagana e dai residui del moralismo borghese del secolo scorso e farsi dietro annuncio di novità di vita per ogni donna e di aperto dialogo e confronto con le diverse proposte culturali.

"Giro di boa per la pastorale" era il titolo di un buon testo della LDC apparso qualche anno fa. Mi pare che occorra proprio questo.

Buone indicazioni sono contenute nella monografia: la declericalizzazione, la crescita della coscienza femminile, il coinvolgimento e l'ascolto, la condivisione delle situazioni difficili ed una più chiara definizione della ministerialità laicale con riferimento più esplicito alle realtà secolari.

Ma, se questi sono sentieri, come "Giovani" ama chiamarli, occorre che delle persone li percorrano, liberandoli dai rovi dei pregiudizi e dai sassi del già fatto e, calpestandoli, ne rendano più agevole il percorso.

Saranno le donne presenti nella nostre comunità a farsi carico di questo compito?

Raffaella Guadalupi

da Giovani n. 6-83 , pp. 38-39

...e l'azione

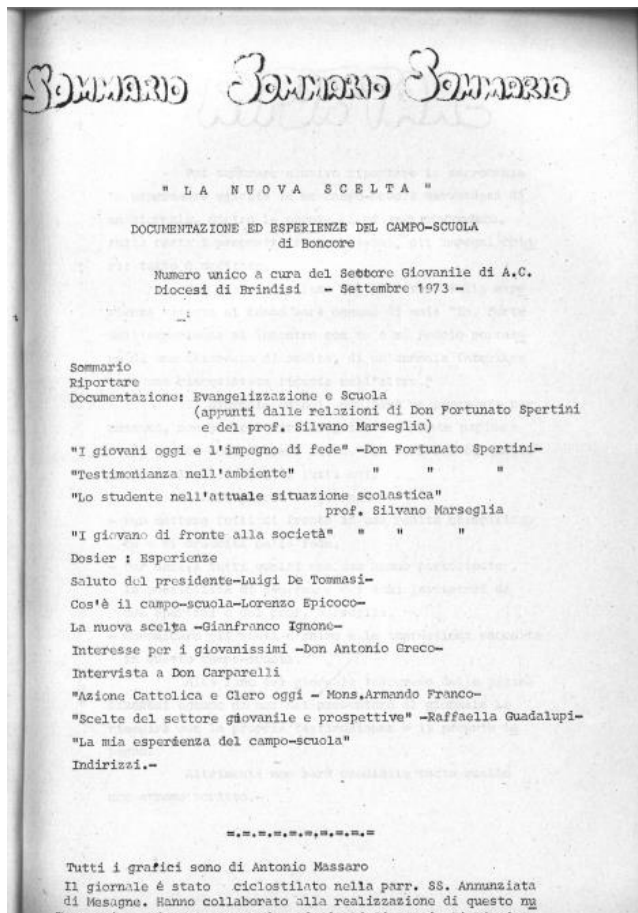
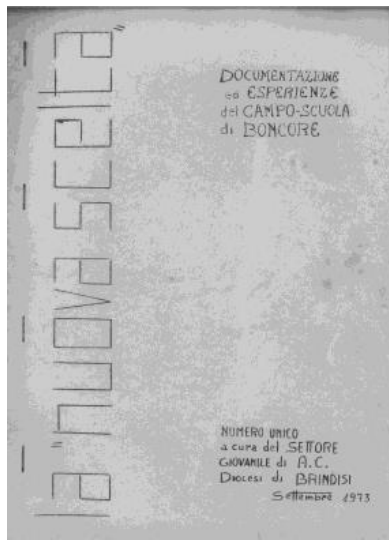
I campi scuola

I servizi concreti di Raffaella alla realtà diocesana, parrocchiale e cittadina sono stati tanti: convegni, giornate di spiritualità, catechesi, servizio mensa, segreteria, animazione culturale e politica, e altro ancora.

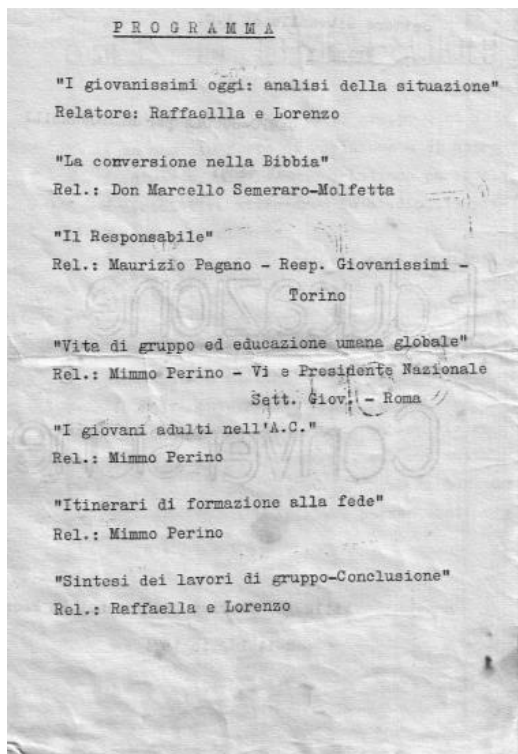
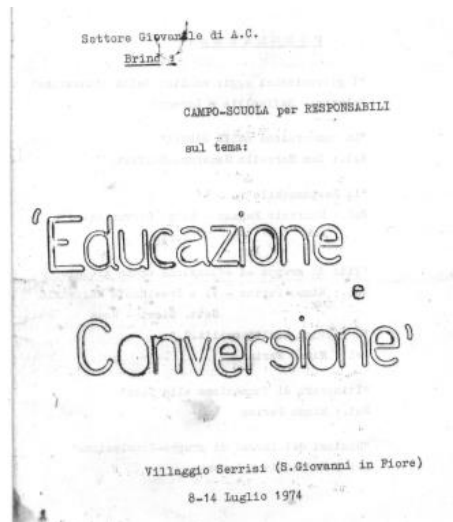
Ci soffermiamo solo sul servizio ai giovani mediante i campi-scuola estivi. Centinaia di giovani di tutte le parrocchie della diocesi hanno potuto conoscere l'impegno e la qualità del servizio di Raffaella a questa forma educativa molto apprezzata dai partecipanti.

I campi scuola riportati nel presente quaderno non sono tutti quelli gestiti da Raffaella, che sono molti di più. Riportiamo quelli per i quali è stato più facile trovare il materiale d'archivio. Per ora.

Settembre 1973 – Località Boncore

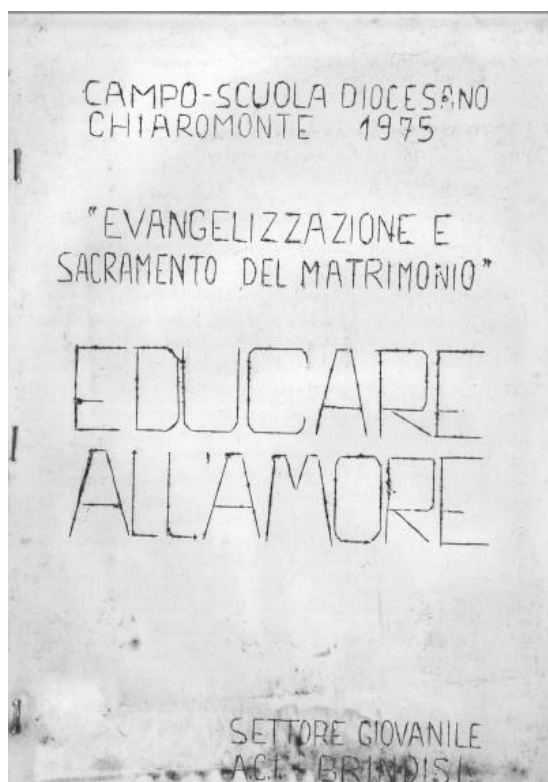


8- 14 luglio 1974 - Villaggio Serrisi (S. Giovanni in Fiore)





Agosto 1975 – Chiaromonte (PZ)





i Prings Estate 1975
La valle del Simni
Massimo Scialti



Armando
Lorenza & Paolo
Luce
↑
Luce

30 luglio- 5 agosto 1977 **Barile (PZ)**

*/// Filomena * Bruno * Paolo ///*

SETTORE GIOVANI DI A.C.
BRINDISI

CAMPO - SCUOLA DIOCESANO

per - i consiglieri diocesani del settore
- i responsabili dei gruppi parrocchiali
- i giovani-adulti

su:

" EVANGELIZZAZIONE E MINISTERI "

LA PARTECIPAZIONE LAICALE
ALLA VITA E ALLA MISSIONE DELLA CHIESA

B A R I L E 30 luglio - 5 agosto 1977.

PROGRAMMA

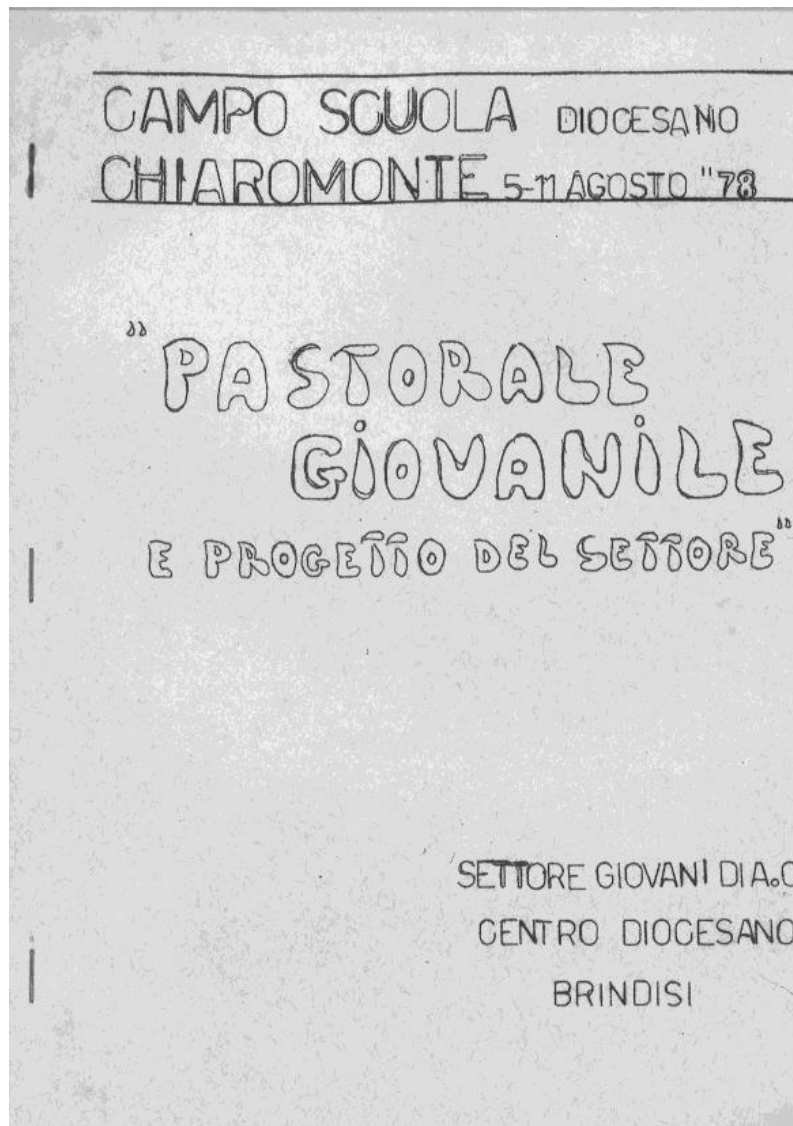
GRUPPI DI STUDIO:

1. Coscienza di fede e ministeri laicali.
2. Coscienza di Chiesa e ministeri laicali.
3. Coscienza della dimensione storica e ministeri laicali.
4. Gruppi giovani di A.C.: luoghi di accoglienza e di promozione delle vocazioni (sessualità, verginità e matrimonio)
5. Il servizio dell'educatore laico.

RELAZIONI:

- 31 luglio: 'Fondamenti biblici di Evangelizzazione e Ministeri'
Prof. Michele Lenoci -Seminario Regionale- Molfetta.
- 1 Agosto: 'Aspetti pastorali di Evangelizzazione e Ministeri'
Mons. Armando Franco -Vescovo- di Melfi.
- 2 Agosto: 'Condizione psico-sociale dei giovani in provincia'
Edoardo Ferri -Laureando in Medicina- di Calitri.
- 3 Agosto: 'Il ministero della catechesi ai giovani'
Don Salvatore Carriero -Direttore Ufficio Cat.- Lecce.
- 4 Agosto: 'Il settore-giovani diocesano: situazione e linee metodologiche'
Raffaella Guadalupi e Luca Esperti.
- 5 Agosto: Sintesi e prospettive.

5-11 Agosto 1978 Chiaromonte (PZ)



Presentazione: Pietro Petiti

Interventi : Aspetto Sociologico della realtà Giovanile: Rosaria Calò

Aspetto e Analisi Esistenziale della realtà giovanile: Lucio Sconosciuto

Questione giovanile e impegno politico: Salvatore Lezzi

Proposte consumistiche: Dora Cavaniglia

Progetto di liberazione marxista: Mimina Di Viggiano

Progetto di liberazione cristiano: Tony Summa

La Catechesi liberatrice: Don Alberto Di Viggiano

Proposta Associativa, giovani in A.C.: Concetta Franco

Giovanissimi in A.C.: Teresa Di Viggiano

25 Luglio 1 Agosto 1979 Avezzano (AQ)

**SETTORE GIOVANI DI A. C.
CENTRO DIOCESANO
BRINDISI**

*Campo Scuola Diocesano
per responsabili del Settore Giovani*

**da "EVANGELIZZAZIONE
e PROMOZIONE UMANA,"
a "UNA RINNOVATA PRESENZA
STORICA E PASTORALE,"**

RELAZIONI:

1. "Evangelizzazione e Promozione umana nella Bibbia" (Prof. Michele Lenoci)
2. Aspetti sociologici, antropologici ed ecclesiali della situazione giovanile (Fausto dell'Oglio)
3. Traccia di ricerca pastorale

AVEZZANO, 25 Luglio - 1 Agosto 1979



1978
Primo con
Filomena e
Paolo
"Giovani Coppie"

Le prime separazioni

FRANCO ESPERTI (21.03.1950 - 13.05.2004)



Sei il dono più bello
che Dio potesse concederci.
Accanto a te solo la morte
ha conosciuto la disperazione,
perché anche da lei ti sei
fatto trovare "Vivo".

fratello grande di Luca

ms. Franco - Don Michele Senoci
& Pietro Petrucci morto nel dicembre 2015
Michele Senoci



Primo
& Marianna
Faggiu - 1949

l'ultimo campo profughi

Le annotazioni alle foto sono di Raffaella.



Raffaella e la Caritas

Negli anni '90 quando la Caritas Diocesana di Brindisi aprì una Casa di Accoglienza in Via Madonna della Scala, Raffaella da subito dette la sua disponibilità; il suo servizio costante e riservato è durato sino ai primi anni 2000.





Insieme alla nostra Filomena, seguiva inoltre l'iniziativa delle adozioni a distanza, da tanti amici venivano virtualmente adottate giovani ragazze albanesi e la Comunità di Fier con quel sostegno si preoccupava di quelle più a rischio, sostenendo spesso anche le loro famiglie.





marzo '98
 Messagne
 "Centro mobile
 per piovare"

Legambiente per
 Fier

Dinque Nino Baro
 e prof. Galiano



Le condizionate



Il pane dei giordani



- 1 Giuseppe
- 2 Angela
- 3 Anita
- 4 Sr. Rosita
- 5 Sr. Luigia
- 6 Elisavinda Betty
- 7 Rita
- 8 Shikhan
- ass. Miki - Emanuela

Il pane della Parola



Le adozioni



La discarica



Opini - Il secondo gruppo delle ad. attive

Le testimonianze

Pubblichiamo così come ci sono pervenute in ordine di tempo alcune testimonianze di familiari e amici.

Il ricordo dei familiari

Chi ha conosciuto Raffaella sa anche che conoscerne il carattere era una impresa difficile: è stata una ragazza prima e una donna dopo, introversa, riservata, di poche parole.

Quando ha conosciuto voi tutti ed è entrata a lavorare nell'A.C. a livello diocesano è cambiata; ha cominciato a parlare, a fare interventi durante le riunioni, a essere relatrice nei convegni, a sviluppare i vari temi che venivano affrontati nei molti campi-scuola estivi per i giovani dove, essendo una ottima cuoca, cucinava per tutti dopo aver caricato la sua piccola macchina di provviste per una settimana.

Lei diceva sempre che, per seminare, bisognava parlare e, se si era convinti di essere nel giusto, bisognava anche comunicare questo agli altri.

Accanto all'insegnamento aveva anche messo questo altro percorso, che la soddisfaceva ancora di più.

Infatti diceva di sentirsi viva, utile, libera.

Io penso che questo sia potuto accadere soprattutto perché in questa Associazione ha trovato un gruppo di persone che sono diventate la sua seconda famiglia (confesso che in qualche occasione ne sono stata anche gelosa) perché ognuno di voi le ha

regalato il suo affetto, la sua amicizia e la sua disponibilità e lei sapeva di poter contare, in qualsiasi occasione, su di voi.

Vi ringrazio, con mia sorella Annamaria, anche per questi momenti di ricordo e di testimonianza.

Maria Antonietta

Due punti fermi in Raffaella: disponibilità e precisione puntuale. Disponibilità: dal cucire, riparare, regalare quello che aveva comperato per lei, alla cucina.

Quando la famiglia Mitrotta con figli sposati era in difficoltà a cucinare arrivava lei con le sue specialità, tanto gradite ai ragazzi.

Invitata a pranzo, non poteva mai venire a mani vuote, sino all'ultimo Natale.

Non avevamo l'abitudine di incontrarci con periodicità, tipo la domenica, ma, anche quando era presa dai suoi impegni, si presentava all'improvviso e talvolta mi ha salvato dai pianti frenetici di un figlio per i dentini o per un mal di pancia.

Questo spirito di servizio ha messo a disposizione anche della Caritas, per almeno due-tre anni. Ha curato i rapporti con suor Grazia a Fier, in Albania, trascorrendo anche lì un periodo di lavoro. Volle offrire alla nipote Gabriella per il matrimonio i bigliettini di Fier per le partecipazioni, così il lavoro di suor Grazia veniva conosciuto da tanti.

Ogni libro che regalava era accompagnato da uno di questi bigliettini personalizzato.

Anna Maria

Raffaella era stata operata il 13 giugno 2019. Nove mesi dopo, il 12 marzo 2020, si accomiatava da tutti noi. Qui riuniti nel suo ricordo, oggi 12 settembre, sono trascorsi sei mesi da quando è ritornata alla casa del Padre e a più di un anno dall'inizio dell'iter di analisi ed esami vari.

Di questo anno ci piace ricordare **due suoi mesi di tranquillità e due suoi giorni di felicità.**

Tra febbraio e marzo 2019 era stata sottoposta ad un trattamento chemio preventivo prima dell'operazione, che per lei non era risultato per niente lieve. Ogni volta al terzo o quarto giorno sveniva, cadendo a terra all'improvviso, dovunque si trovasse. Sicché alla metà delle sedute programmate si rifiutò di continuarle.

Dopo l'operazione, le fu proposto di presentarsi ai controlli per concordare le date della radioterapia. Tra novembre e dicembre 2019, Raffaella si sentiva bene, le erano tornati i capelli, aveva ripreso con continuità ad uscire, era ritornata alla Messa. Non se la sentiva di passare il tempo di gioia del Natale con le conseguenze del nuovo trattamento, per lei imprevedibili, perciò volle rimandare a gennaio 2020.

Per tanti anni, durante le feste di Natale, aveva ospitato sempre lei tutti i nipoti e pronipoti. Non volendo farle perdere questa tradizione, per il Natale 2019 ci riunimmo lo stesso tutti insieme, e però, per la prima volta, non a casa sua ma a casa di una nipote.

Il successivo due gennaio 2020 festeggiò il suo ultimo compleanno ricevendo il pomeriggio i parenti a casa sua coronando così, nel migliore dei modi, questi che erano stati i suoi **due mesi di tranquillità.** Finite le vacanze di Natale il 10 gennaio 2020 si ricoverò, fu dimessa il 21 febbraio, tornando a casa sua, e 20 giorni dopo ci salutò.

Nel mezzo di questi **due mesi di normalità** si situano i **due giorni di felicità** della nostra Raffaella: 14 e 15 dicembre 2019. Ricorderete tutti la domenica 15 dicembre 2019, il “bomba day ” a Brindisi, come ognuno l’ha vissuto. Molti “sfollarono” a Mesagne, altri nella casa a mare, altri in campagna.

Anna Maria e Franco, avevano deciso di spostarsi a Boncore, un borgo nel Comune di Nardò, nato ai tempi della Riforma Fondiaria degli anni cinquanta, nella cui piazza centrale la Riforma aveva costruito un grande chiesa con annessa una casa del fanciullo, una delegazione comunale e un piccolo hotel. Proponemmo a Raffaella se voleva trascorrere quel sabato e domenica insieme a noi nell’hotel di Boncore, conoscendo quanto quel luogo fosse ricco per lei di ricordi.

Proprio in quella sede, nell’allora casa del fanciullo, tra la fine degli anni sessanta e l’inizio dei settanta, Raffaella, presidente giovanile dell’Azione cattolica, aveva organizzato i corsi estivi diocesani.

Ci raccontò che nelle due ore del primo pomeriggio di quel sabato 14 dicembre, non era riuscita a riposare, sommersa dai pensieri che quel luogo le evocava: le erano passati davanti i volti di tutti i ragazzi e dei giovani che avevano frequentato quei corsi estivi a Boncore di Nardò. Per tutti loro, possiamo citare don Adriano Miglietta giovane liceale, che tanti anni dopo avrebbe ritrovato come parroco, prima a San Benedetto e poi in Cattedrale.

Ma la sua felicità raggiunse il colmo quando, alla Messa del sabato sera, incontrò tra i banchi una delle collaboratrici della vicaria salentina che con lei aveva organizzato i corsi estivi di Boncore, contente entrambe di essere riuscite a rivedersi dopo tanti anni.

Infine, avendo vissuto con noi due giorni gomito a gomito, esperta osservatrice qual era, non ci fece mancare le sue considerazioni personali, dicendoci: “Anna Maria e Franco ho notato

come tra voi due se una volta dice “sì” una, la volta successiva è pronto a dire “sì” l’altro; così anche, se una volta è tollerante l’uno, la volta dopo è altrettanto condiscendente l’altra”. Si accomiatava da noi, lo avremmo capito a posteriori, con un gradito regalo, consegnandoci questa sua eredità spirituale che ci accompagnerà per sempre nel nostro cammino. Una bella esortazione che abbiamo voluto condividere con tutte le coppie che, come noi, l’hanno conosciuta e frequentata in vita.

Grazie da tutti noi, Raffaella!

Franco e Annamaria Mitrotta

“...Si sentiva viva, utile, libera...”

Ci racconta Maria Antonietta nel ricordo di Raffaella che troverete nell’opuscolo che abbiamo preparato, *“e penso, continua la sorella, che questo sia potuto accadere soprattutto perché nell’Azione Cattolica aveva trovato un gruppo di persone che sono diventate la sua seconda famiglia”*.

E lo stile dello stare come in una famiglia, Raffaella se lo portava ovunque. Negli anni ‘90 quando la Caritas Diocesana di Brindisi aprì una Casa di Accoglienza in Via Madonna della Scala, Raffaella da subito dette la sua disponibilità. Non voleva profili di responsabilità, il suo era un servizio umile e costante, verso le persone che bussavano alle porte della Caritas. La trovavi in cucina a preparare il pranzo per gli ospiti o nel guardaroba a cercare gli abiti adatti per quel tipo di necessità; non si tirava indietro però quando le chiedevamo consigli e impegno per i cammini di giustizia che si perseguivano nella

lotta alle ingiustizie che ogni giorno si toccavano con mano. Fu forte la sua collaborazione nelle campagne Caritas per la Riduzione del Debito dei paesi poveri e nella lotta contro la Tratta degli esseri umani.

E in questo particolare impegno contro la riduzione in schiavitù di tante giovani albanesi, che Raffaella si reca spesso a Fier in Albania attraverso viaggi a quel tempo non certo agevoli per una donna sola, e con Suor Grazia Rotunno, che stasera non è qui a parlarci di Lei per impegni nella sua comunità in Calabria; in Albania inizia un cammino di collaborazione per la sensibilizzazione al tema della tratta delle giovani donne e la commercializzazione nel nostro territorio dei “lavori” artigianali fatti dalle giovani ragazze albanesi.

Raffaella organizzava in diversi comuni della nostra provincia momenti di sensibilizzazione al tema in collaborazione con Legambiente e altri Movimenti.

*“Raffaella era stata operata il 13 giugno 2019, nove mesi dopo, il 12 marzo 2020, si accomiatava da tutti noi, qui riuniti nel suo ricordo, scrivono Franco e Anna Maria Mitrotta, e di questo anno ci piace ricordare **due suoi mesi di tranquillità e due suoi giorni di felicità.***

Nel mezzo di questi due mesi di normalità si situano i due giorni di felicità della nostra Raffaella: 14 e 15 dicembre 2019. Ricorderete tutti la domenica 15 dicembre 2019, il “bomba day” a Brindisi, come ognuno l’ha vissuto. Molti “sfollarono” a Mesagne, altri nella casa a mare, altri in campagna.

Noi avevamo deciso di spostarsi a Boncore, un borgo nel Comune di Nardò, proponemmo a Raffaella se voleva

trascorrere quel sabato e domenica insieme a noi conoscendo quanto quel luogo fosse ricco per lei di ricordi, proprio in quella sede, nell'allora casa del fanciullo, tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta, Raffaella, presidente giovanile dell'Azione cattolica, aveva organizzato diversi corsi estivi diocesani.

Ci raccontò che nelle due ore del primo pomeriggio di quel sabato 14 dicembre, non era riuscita a riposare, sommersa dai pensieri che quel luogo le evocava: le erano passati davanti i volti di tutti i ragazzi e dei giovani che avevano frequentato quei corsi estivi a Boncore di Nardò. Per tutti loro, possiamo citare don Adriano Miglietta allora giovane liceale, che tanti anni dopo avrebbe ritrovato come parroco, prima a San Benedetto e poi in Cattedrale”.

Ciao Raffaella, grazie per la vita che hai speso per tutti noi.

Bruno Mitrugno

Una traccia ritorna, spontanea, quasi irriflessa: una specie di paradigma esemplificativo di un modo di stare al mondo, a cui connettere i tanti segmenti dei suoi percorsi di vita, un intercalare che accompagnava le conversazioni: “ Che dici? Eh?” Utilizzo la vocale “E” perché forse la più vicina al suono difficilmente traducibile nel dialogo pacatamente interrogante, arricchito sempre da un sorriso traboccante di umana premura.

Pensare, meditare, fare, studiare, organizzare, relazionare: un arcobaleno di azioni presenti in qualche modo in ogni dettaglio.

Un intercalare somigliante a una polla, il regalo di una persona “risolta”, nel senso proprio di chi impara a sciogliere continuamente, nella vita associativa e nelle relazioni interpersonali, le domande, i conflitti, le difficoltà sempre nuove, attraverso la fatica della progettazione e della realizzazione, con riferimento all’Azione Cattolica diocesana, alla Caritas, all’impegno politico, alle attenzioni nei confronti di singole persone.

Nell’estate del 1979 abbiamo partecipato entrambi, in rappresentanza della Diocesi di Brindisi, ad un Corso di formazione organizzato dalla Presidenza nazionale dell’Azione Cattolica: dieci giorni a Frascati tra relazioni, lavori di gruppo, approfondimenti personali, momenti forti di incontro con la Parola. Ci siamo serenamente ignorati; e non perché lo avessimo deciso dopo averne parlato. Abbiamo incontrato ogni giorno, rispettivamente, persone diverse, gruppi diversi, esperienze diverse: nei momenti informali e in quelli più strutturati. Abbiamo avuto la possibilità, tra l’altro, di raccontare anche qualcosa della nostra vita associativa brindisina nel triennio ’76-’79 che volgeva al termine.

Poi di ritorno, in treno, ci siamo confrontati, per tutto il viaggio: una brevissima pausa solo per consumare un panino. E ho scoperto in modo particolare la sua intensa capacità di ascolto, la pazienza, il ritorno curiosamente amorevole sull’appena già detto, la vena profonda dell’attenzione alla situazione, che legge criticamente le definizioni attraverso le storie.

E, dopo pochi giorni, ricordo un incontro serale a casa sua, con altri amici dell’Azione Cattolica a parlare di alcune iniziative estive, e, fuggacemente, anche dei giorni a Frascati.

Nel frattempo mi incantavo a osservare e leggere alcune pagine del “Corriere dei piccoli” che teneva incorniciate alle pareti del soggiorno. E’ stato un invito, ininterrotto per tanti anni, a reincontrare l’infanzia.

30 luglio 2020

Fortunato Sconosciuto

Ero un ragazzino dal carattere timido e introverso ed iperprotetto dai genitori, tanto da non riuscire a socializzare molto con i coetanei.

Isritto alla Scuola Media Virgilio, frequentavo la Parrocchia S. Benedetto facendo di tanto in tanto il ministrante e frequentando il Gruppo Parrocchiale dell’Azione Cattolica Ragazzi.

Quando, nel settembre del 1975, mi fu fatta inaspettatamente la proposta, da parte dell’educatrice della Parrocchia, di diventare il responsabile del gruppo giovanissimi dell’Azione Cattolica

In verità fui sconvolto da questa sua proposta tanto da riuscire appena a balbettare un “Non è possibile per me fare questo”.

A queste mie parole Raffaella rispose: “Non temere, non avere paura, ce la puoi fare perché hai dentro di te le potenzialità, basta semplicemente che tu riesca a guardare nel profondo del tuo essere”.

Così ho conosciuto Raffaella Guadalupi.

Ad un invito così dolce e delicato non seppi resistere e accettai quella sfida senza sapere neanche dove mi avrebbe portato.

Da quel momento la mia vita piano piano, passo dopo passo, è cambiata.

Avevo incontrato una persona, Raffaella, disponibile all'altrui ascolto, che riusciva in ogni occasione a generare con chiunque incontrasse sempre dei rapporti umani di tipo generativo e creativo, di tipo liberante partendo dalla concretezza della peculiarità umana individuale promuovendola dal di dentro per giungere ad una fede Cristocentrica.

Raffaella è stata sempre presente, in maniera discreta, nelle successive tappe della mia vita, con il Gruppo Missionari della Consolata (per un impegno concreto della propria fede), con gli impegni nella redazione del giornalino della Diocesi, con il Movimento Studenti (Movimento di impegno culturale e politico), con gli impegni diocesani dell'Azione cattolica GIOVANI.

Raffaella è stata dunque una donna dai gesti concreti e dalle scelte talvolta anche forti, che riusciva a parlare con semplicità al cuore dell'adolescente, del giovane e dell'adulto, mostrando sempre "all'uomo" il Volto di una Chiesa in continuo cammino, espressione del messaggio salvifico del Padre (DIO), visibile per il tramite del figlio (Cristo) e con lo sguardo profetico dello Spirito Santo.

Ebbene oggi sono qui, insieme con tanti altri giovani di quegli anni, ad esprimere il mio, il nostro grazie a Raffaella per quello ci ha donato.

Grazie Raffaella.

Brindisi 17 agosto 2020

Giuseppe Daddario

L'impegno politico dei cattolici non vedeva altra strada che quella della Democrazia Cristiana. Così sarà per una larghissima maggioranza di cattolici in Italia dal dopoguerra

per quasi un cinquantennio. Ma a metà degli anni '70 questo sbocco obbligato incomincia ad incrinarsi per effetto di una diffusione sempre più profonda e più ampia tra i cattolici delle idee del Concilio Vaticano II. La DC a metà degli anni '70 è attraversata da un dibattito le cui parole ricorrenti sono "rinnovamento" e "questione morale". Tra i movimenti ecclesiali si dibatte con insistenza di "fine del collateralismo" e di "evangelizzazione e promozione umana" che non possono essere disgiunte. Si tratta dei primi segni di una modalità di presenza politica destinata a finire come poi avverrà formalmente e ufficialmente nel 1994.

A Brindisi l'esperienza di un'Azione Cattolica Diocesana che inizia a praticare oltre che invocare, per sé e per la Chiesa, distanza dal potere e la fine del collateralismo con la DC, non poteva non avere un riflesso concreto sull'azione politica. Per consentire un impegno politico diverso dalla DC, considerata da molti prelati e fedeli alla stregua di un dogma di fede, nacque nel 1980 il gruppo politico di ispirazione cristiana "Presenza Democratica" con il suo bollettino "Nuova Politica".

Raffaella, dopo essere stata protagonista nei primi anni '70 della svolta conciliare dell'Azione Cattolica Diocesana il cui evento principale coincide con l'elezione di Michele Di Schiena come presidente diocesano, diventa protagonista della nascita di Presenza Democratica e del suo bollettino. Ne ospiterà gratuitamente la sede in Via Rodi 13, parteciperà e promuoverà le iniziative anche da un punto di vista economico. Nel 1985 e nel 1990 quando PD partecipò con altri gruppi locali alle elezioni comunali, fu impegnata nel sostegno ai suoi candidati senza essere lei stessa in lista.

Quando PD si trasformò in "A Sinistra" e nacque nel 2001 a Brindisi il "Forum Ambiente Salute e Sviluppo", lei partecipò attivamente almeno fino al 2010. Ogni iniziativa sociale che avesse come obiettivo la difesa dei più deboli (le iniziative di Medicina Democratica, Salute Pubblica, ecc.) l'hanno vista sempre come silenziosa ma fattiva promotrice e militante. Tra le iniziative più impegnative del Forum ricordiamo solo le due grandi manifestazioni

popolari contro il rigassificatore, una mobilitazione popolare che fermò il progetto del megaimpianto.

L'impegno politico e sociale di Raffaella, sempre pagato in prima persona, era un completamento del soccorso individuale offerto a chi ne aveva bisogno e bussava alla sua porte. Un completamento, cioè, di prospettiva: il soccorso subito, ma anche impegno perché il diritto non riconosciuto e calpestato fosse soddisfatto attraverso la decisione politica. Per Raffaella erano molto importanti le persone ed anche il suo impegno sociale e politico aveva sempre presenti i loro bisogni.

Brindisi, 17 agosto 2020

Maurizio Portaluri

Con la morte di Raffaella è salita al cielo una creatura, una cristiana dalle qualità infinite, di cui conserveremo una cara e santa memoria.

La nostra sorella Raffaella ha avuto in vita fede, senno, amore dei suoi, benevolenza per tutti, sacrificio, umiltà: tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile. Il suo esempio ci conforterà nell'affrontare serenamente l'esistenza nello spirito di un cristianesimo praticato giornalmente anche in virtù della sua appartenenza fidata e costante all'A.C. e proprio per questo Raffaella sarà sempre con noi e tra noi.

Con affetto immenso.

Brindisi 18 agosto 2020

Giovanna Lamarina

Il 12 marzo 2020 sarà una data che non potrò scordare...ancora oggi non trovo parole per descrivere il mio profondo dolore e la commozione uniti alla gratitudine per la testimonianza di cittadinanza attiva per la nascita al cielo di una grande donna, la prof.ssa Raffaella Guadalupi. Fin dalla sua gioventù, con il suo impegno costante, quotidiano senza limiti fino agli ultimi giorni, la sua autentica fede, il suo senso di amore e gentilezza hanno qualificato la sua vita con grande umanità e profonda cultura di laica impegnata nella ex “Parrocchia di Sant’Anna” nella Chiesa di San Benedetto di Brindisi.

Descrivere il suo operato in poche righe è molto difficile. La sua riservatezza e modestia, il suo stile di vita anzi lo stile della sua famiglia, le sorelle Maria Antonietta con il suo servizio in Caritas ed Anna Maria con Franco nel seguire il gruppo coppie a cui rivolgo un grande abbraccio con profondo affetto.

Una pioniera Raffaella che mi ha educato secondo lo spirito del Concilio: laica consapevole, pensante e con una identità cristiana da esprimere dentro e fuori la comunità.

E così vengono alla mente termini come parrocchia e comunione, solidarietà, integrazione, cittadinanza attiva, ai quali per decenni eravamo stati preparati ed educati e che ci sorprendevo ritrovare come “novità” in tanti incontri parrocchiali e diocesani a cui partecipavo alla sua presenza.

Quante battaglie e quante sfide vinte nella Chiesa locale: le Ceb, l’oratorio, la raccolta della carta, la fiera del dolce, il Centro di ascolto, i primi campi scuola di Azione Cattolica presso la Chiesa di Santa Maria del Casale con Padre Antonio Lasaponara, la missione cittadina con Padre Edoardo, Padre Zaccaria e Padre Salvatore, il cineforum e le recite a Sant’Anna, la ristrutturazione della nostra chiesa, il coro dei giovani.

Tanti sono gli eventi e le situazioni che abbiamo condiviso e che hanno segnato i nostri cammini: il succedersi dei Parroci e sostituti, il trasferimento della Parrocchia di Sant’Anna dalla Chiesa di San Benedetto in Cattedrale. Le attività e gli impegni comuni con Don

Giuseppe Galetta, Don Salvatore Paladini, ecc. presso la Chiesa degli Angeli, le diverse e numerose Associazioni, gruppi di preghiera e movimenti presenti nella Parrocchia, la Caritas, l’Azione Cattolica, il Gruppo di preghiera di Padre Pio con Teresa Pino D’Astore, il Gruppo di preghiera O.V.E., la Comunità dell’Apostolato itinerante, i ministri straordinari della comunione realtà in cui Raffaella offriva il suo servizio e partecipazione.

L’Azione Cattolica Parrocchiale con settore uomini e donne adulte, piccolissime, giovanissimi e giovani che rendevano viva la nostra realtà in un dialogo sempre aperto al territorio. Catechiste ed Educatori ACR supportate dalla certezza della presenza vigile e discreta di Raffaella.

Tutti hanno avuto spazio e libertà. Quanto fervore, quanto movimento! Quanti progetti ancora da realizzare.

Lei ha insegnato a rendere un servizio verso il prossimo senza mai ostentare o primeggiare: c’era ma sempre in ultima fila. Non ha mai cercato visibilità ma ha sempre operato del bene nel fare bene ogni cosa in modo disinteressato.

Ritornano alla memoria i tanti momenti vissuti insieme attraverso gli occhi dei miei cari genitori, le mie sorelle, mio marito Massimo: una grande donna.

Raffaella mi ha aiutato a diventare quella che sono e ad apprezzare la vita: la più grande impresa del mondo.

Grazie ai suoi suggerimenti ho imparato che ogni persona può trovare la forza per impedire il fallimento della propria vita con la riflessione interiore.

Molti ci apprezzano, ci ammirano e ci amano. Ma essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni.

Essere felici significa trovare la forza nel perdono, la speranza nelle battaglie, la sicurezza nella fase della paura, l'amore nella discordia.

Non è solo godersi il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza.

Non è solo celebrare i successi, ma imparare dai fallimenti.

Non è solo sentirsi felici con gli applausi, ma essere felici nell'anonimato.

Essere felici non è una fatalità del destino, ma un risultato per coloro che possono viaggiare dentro se stessi.

Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino.

È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima.

È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita.

È baciare tuo figlio, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono.

È avere la maturità per poter dire: "*Ho fatto degli errori*". È avere il coraggio di dire "*Mi dispiace*". È avere la sensibilità di dire "*Ho bisogno di te*".

Alcuni giovani, cresciuti in parrocchia, molto motivati e guidati dallo Spirito Santo hanno intrapreso un cammino vocazionale come Frate Gianni Califano, Suor Dora Cavaniglia, (attuale Madre Superiora a Quinta di Treviso) ed Antonietta Guadalupi per la quale si è aperto il processo di beatificazione. Sicuramente vocazioni scoperte grazie a dialoghi costruttivi con la stessa Raffaella che, sempre disponibile nonostante i suoi impegni lavorativi, ascoltava le domande che le rivolgevamo, chiarendo tanti dubbi e supportandoci con testi e bibliografie.

Con lei ricordavo sempre San Paolo nella lettera ai Gal. 2,20 "*non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*". Stimata da tutti, entra nel Consiglio Diocesano di AC. con una presenza molto attiva nel sociale.

Ricordo con gioia, la mia adorata mamma Giulia che fin da piccola aveva frequentato la Parrocchia con il Parroco Francesco Caiulo, ed aveva accompagnato me e le mie sorelle a seguire un cammino di fede. Le mie sorelle maggiori avevano avuto modo di interagire con Raffaella nei gruppi giovanili insieme anche a Lorenzo Picoco, ad Abele Carruezzo, a Marcella Mele. Ognuno aveva un ruolo attivo in Parrocchia.

Sullo scorcio degli anni settanta, dopo le prime contestazioni del 1968, periodo caldo per le proteste, nella società polarizzata si confrontavano diritti umani e correnti politiche, io iniziavo il ginnasio seguendo in classe le lezioni di Don Lino Lavilla, commentando le diverse Encicliche. Si vivevano forme di estremismo per il solo fatto di essere cristiani praticanti e quindi spesso contestati nell'ambiente scolastico. Sentivo il bisogno di cercare certezze per rispondere al contraddittorio che si creava in classe durante le assemblee e durante un incontro formativo in Parrocchia chiedendo aiuto a Raffaella. Lei si fermava sempre ad ascoltare senza mai giudicare. La seguivo con attenzione durante i Consigli Parrocchiali di Azione Cattolica nelle riunioni tenute in sacrestia alla presenza dell'allora parroco Don Antonio Fella, e trovavo in lei grande preparazione nella impostazione degli incontri, mai improvvisazione o pressapochismo, chiarezza nell'esposizione e nel modo di porre le varie problematiche. Il tono e lo sguardo tenevano viva l'attenzione di tutti i membri del Consiglio.

Tornando a casa non potevi non riflettere. Lei era sempre disponibile ad iniziare un percorso di esegesi delle fonti bibliche, a intraprendere il percorso formativo dell'AC. Arrivava agli incontri in anticipo e preparata con fotocopie o libri che ci consegnava per permettere a tutti i presenti di fare una disamina approfondita su testi biblici o encicliche per alimentare ed accrescere la nostra fede resa incrollabile ancora oggi grazie alla Sua guida. La ricordo come segretaria verbalizzante delle nostre riunioni perché bisognava lasciare traccia del nostro cammino di fede nella memoria storica della Comunità Parrocchiale e ci spronava a monitorare il nostro lavoro per migliorare e correggere errori o omissioni involontarie.

Il mio primo campo scuola presso la Chiesa di Santa Maria del Casale di Azione Cattolica lo devo a Lei. Mamma diceva che ero piccola ma conoscendo chi ci accompagnava mi permise di aderire al progetto formativo e fu una esperienza unica: con noi come accompagnatrice c'era la nostra instancabile Maria Bambina Botrugno, Raffaella e Lorenzo Picoco come Educatori.

Furono giornate intense di studio, riflessione, preghiera e di vita condivisa con gli altri, superando insicurezze e paure di non saper condividere con gli altri una esperienza unica e irripetibile per quella età.

Padre Antonio Lasaponara della Missione della Madonna Consolata fu il Padre Spirituale che guidò i momenti forti di quei giorni intensi. La sua testimonianza rese sensibili tutte le ragazze ed i ragazzi presenti alla esperienza della missionarietà. Per diversi anni ho mantenuto un carteggio scritto con il Padre fino al suo rientro in Italia per problemi di salute.

Ritornammo in Parrocchia carichi di entusiasmo e di voglia di vivere...non solo belle parole ma desiderio di trasformare in azione quanto appreso. Una fede vissuta. Raffaella ha rimesso in gioco la coscienza nel processo educativo e di fede, il suo stile è sempre stato di chi pone prima a sé e poi agli altri domande per cercare risposte nel cammino di una fede che si alimenta giorno per giorno.

La sua esperienza scaturiva chiaramente da un profondo studio personale che traspariva dal linguaggio forbito. La sua cultura spaziava senza limiti.

Ho imparato da lei il significato del termine coerenza, ad avere il coraggio di esprimere il mio pensiero in piena libertà senza condizionamenti di alcun genere con tanta dignità. Ho apprezzato, pur avendone le possibilità, la semplicità del suo stile. Un profondo legame mi lega a lei. Sempre presente e vicina nei momenti importanti della mia vita: la maturità, la laurea, il matrimonio con Massimo (suo studente, giovane di AC e testimone di quanto scrivo e mio marito), la nascita di nostro figlio Ferruccio.

L'attenzione per il mondo giovanile era una preoccupazione costante. Noi adulti, mi ripeteva, dobbiamo guidare giovani preparati ed onesti per un futuro prossimo. Si preoccupava fattivamente se qualche giovane della Parrocchia trascurava lo studio scolastico ed era sempre pronta a cercarlo per riportarlo alla frequenza regolare per evitare di rischiare di perdere un anno di scolastico. Questo insegnamento mi accompagna ancora oggi nella

mia professione e faccio tesoro dei suoi insegnamenti nel quotidiano lavorativo ed in famiglia.

Il suo pensiero era proposto agli altri con motivazioni valide, una evoluzione nata da una passione di totale apertura a Dio ed al suo prossimo, una società più giusta e vera contro corruzione, mafia e terrorismo per una maggior tutela dell'ambiente in cui viviamo.

Negli ultimi anni, anche io ora non più giovane, ho avuto il dono dal Signore di alimentarmi dei suoi suggerimenti durante gli incontri di catechesi nel gruppo delle Adultissime di AC supportata dalla instancabile Giovanna Lamarina. Avevamo con Massimo deciso che bisogna lasciare spazio anche ad altri di fare esperienza, fui sollecitata da Raffaella ad essere più presente nella realtà parrocchiale, ed accettammo di offrire il nostro servizio nella AC e nella catechesi. Pur nella sofferenza fisica Raffaella presenziava gli incontri delle Adultissime ed ha sempre avuto un sorriso ed una parola di confronto e conforto con e per gli altri. Custodisco gelosamente la lettera inviata a me ed alle mie sorelle in occasione della perdita della mia adorata mamma Giulia.

In occasione della pubblicazione del libro *"L'odore della povertà"* di Bruno Mitrugno ne presi una copia in più e la portai a Raffaella perché lei e le sue adorate sorelle si sono spese su tutto il territorio in gran silenzio e pur avendone ricevuto una copia direttamente dall'autore mi disse che la mia l'avrebbe conservata gelosamente perché ero stata io a portarla con tanto affetto.

Lei mi accompagna ancora adesso anche se non è presente nello scorrere del mio tempo...

Brindisi 19 agosto 2020

Patrizia, Ferruccio e Massimo Zaccaria



5 agosto 1995
da Maurizio
a San Vito
Il compleanno
delle gemelline.

Où sont les neiges d'antan?

Chiudiamo il quaderno con queste tre foto: insieme a Raffaella non ci sono più Anna Guadalupi, Lina Chiarulli e Michele Di Schiena.

Il commento di Raffaella all'ultima foto è una citazione letteraria: "Où sont les neiges d'antan?" di F. Villon, poeta francese (1463). Significa: "Dove sono le nevi di un tempo?", domanda retorica per dire: "ora, dove sono?". Raffaella si riferisce alle gemelline di Maurizio Portaluri o ai valori del pugno chiuso? E chi lo sa?

Necrologi e messaggi

Brindisi 13 marzo 2020

“È morta ieri Raffaella Guadalupi. Una donna molto generosa e intelligente. Insegnante di francese nella scuola media superiore, ha vissuto il suo ruolo di docente con un impegno molto forte per formare, come vuole la Costituzione, dei cittadini. Nella scuola è stata punto di riferimento per la parte migliore del corpo docente che ha fatto "resistenza" alle trasfigurazioni che in negativo di essa sono state fatte in questi anni. È stata l'anima organizzativa di "Presenza Democratica" e di "A sinistra" per anni. Componente attiva del 'Forum Ambiente Salute e Sviluppo". Ha testimoniato con il servizio silenzioso e concreto di quasi trent'anni che è possibile un impegno politico libero e disinteressato per il bene comune del Paese e della città di Brindisi. Tutto questo aveva in lei una fonte: una legame profondo con il Vangelo di Gesù. Ha amato, subito dopo il Concilio Vaticano II, tramite il servizio dell'Azione Cattolica di cui è stata per anni vicepresidente diocesana, la chiesa locale. Ha sofferto molto per i ritardi e le distanze di questa sia dal Concilio che dai veri bisogni della realtà storica in cui vive. Essere donna e laica in una chiesa clericale non è stato facile. Ma quando non vedeva la luce di un cambiamento ecclesiale vedeva la luce del suo Signore: "basta Lui", ci dicevamo. Il ricordo interiore e la consapevolezza del dono della sua amicizia per noi e per i tantissimi che in questi anni l'hanno conosciuta siano, nel dolore per questa perdita, preghiera per Lei e abbraccio per i suoi familiari. Rinviemo a quando sarà possibile un ricordo pubblico e partecipato di Raffaella”.

(Angela Colasuonno, Cristina Corigliano, Rosaria Decataldo, Maria Grazia Di Giulio, Maria Pia Di Schiena, Mimina Diviggiano, Teresa Diviggiano, Gabriella Greco, Aurora Molfetta, Cinzia Mondatore, Mariella Paiano, Albarosa Sanzo, Giovanna Vantaggiato, Peppino Apruzzi, Carmine Canoci, Giancarlo Canuto, Luca Esperti, Raffaele Falcone, Antonio Greco, Salvatore Lezzi, Franco Pellegrino, Maurizio Portaluri, Fortunato Sconosciuto, Lucio Sconosciuto).

da Facebook

Patrizia Vantaggiato

“Donna attiva... coerente... fattiva... disponibile... competente... professionale... altruista... vicina ai bisognosi. Ha speso la sua vita in Azione Cattolica diocesana e parrocchiale... i giovani ...cresciuti con Lei nella Parrocchia di San Benedetto si uniscono in preghiera alla Sua Famiglia”.

Angela Miglietta

Ciao Raffaella, amica di sempre!

Marcello Binetti

Mi dispiace molto! Vi sono vicino

Raffaele Mauro

E' stata anche mia insegnante una bellissima persona.

Giovanni Fai

“Amica cordiale, ha sempre accolto disinteressatamente quanti a lei chiedevano aiuto, senza far pesare nulla, ma incoraggiava col suo sincero sorriso. Quanti giorni abbiamo trascorso insieme lavorando a Scuola come colleghi e in A.C...Ricordo la nostra partecipazione all’assemblea nazionale dell’A.C. (1976 più o meno...) collaborando a livello diocesano e nelle foranie. Lei ovunque in prima fila. Incoraggiava sempre ad andare avanti, senza alcuna paura, ma con la volontà di cambiare in meglio noi e gli altri. Sarà difficile, almeno per me, dimenticare i suoi gesti di carità e la sua grande fede... Raffaella, un abbraccio grande e che il Signore ti accolga tra le tue braccia, per vederlo e goderlo per sempre”.

Mario Carolla

Il ricordo di Raffaella mi accompagnerà sempre come collega, amica e persona dal tratto segnato dalla bontà d’animo e dall’intelligenza. La mia speranza è quella di incontrarla nel Regno che crediamo ci sia dopo questa vita terrena.

Condoglianze ai suoi cari.

Fernando Faggiano

Esprimo la mia vicinanza e il mio cordoglio.

Pietro Panessa

Addolorato per la scomparsa della cara e stimata collega e amica condivido e sottoscrivo in pieno quanto sentitamente espresso dall’amico Maurizio. Condoglianze alla famiglia.

Mariapia Casa

Mi associo alla vostra tristezza. Ci vedremo e sicuramente, nel ricordarLa assieme, la tristezza lascerà posto ai Valori e non ci sarà vuoto ma solo forza dove attingere.

Stella Anglani

Una donna da ricordare con piacere.

Fernando Cocciolo

Condoglianze.

Elisa Cataldi

Ciao Raffaella, con tutto il mio affetto e la mia stima!

Mirella Destino

Quanti ricordi, che persona splendida “dentro e fuori”. E’ stata mia professoressa al mitico “Marconi”.

Mario Carlucci

Con grande dolore ti dico R.I.P. Raffaella sei stata una grande!

Rudy de Facendis

Addio carissima prof.

Mia Cristina Perugino

Una persona cara, per me anche cara professoressa.

Stefano Albanese

Riposi in pace, è stata mia insegnante di francese al biennio Marconi.

Valeria Ignazzi

Mi dispiace, è stata mia prof di francese al Marconi.

Isa Zizza

Splendida donna!

Nicola Presta

R.I.P. Condoglianze alla famiglia. Il suo pensiero continui a guidarci.

Roberto Aprile

Ci sarò, splendida persona.

Concetta Carano

Mi dispiace molto è stata prof di francese alla mia sez. al liceo

Fedele Tafuri

Oltre ad essere stata una delle mie insegnanti di francese... è stata una grande amica... un pezzo di storia in Cristo che sale al Cielo per ricevere la sua gloria.

Francesco Nisi

Mi associo al ricordo incancellabile di Raffaella. Peccato non poter partecipare all'ultimo saluto è per me un ulteriore dispiacere.

Cosimo D'Ambrosio

La notizia mi addolora molto. Ho sempre stimato Raffaella per la sua coerenza e per il suo infaticabile impegno sociale.

Raffaella Scanni

E' stata una mia catechista nella parrocchia di S. Benedetto e poi mia collega al Flacco. Una bella persona.

Giuseppe Antonelli

E' stata insegnante di francese anche per mia moglie Anna Rita, che ne ha sempre parlato come una donna dolce e competente. Mi associo al dolore e alla preghiera di molti.

Antonio Turco

Ho avuto modo di conoscerla e apprezzarla. Mi spiace molto e sono vicino a quelli che Le hanno voluto bene.

Maria Gigante

Un dolce ricordo di coerenza e impegno.

Maria Rosaria Lecciso

Ho un bel ricordo di lei.

Remo Palma

R.I.P.

Cosima Gismondi

Le sia lieve la terra.

Michela Almiento

Mi unisco a tutti voi nel ricorso. R.I.P.

Antonio Fernando Quarta

Un ricordo pieno di stima

Vito Rosa

Un ricordo nella preghiera.

Mariella Vergine

Una vita esemplare non viene annullata dalla morte, il ricordo sarà per sempre.

Rosaria Calò

La ricordo con profonda stima e tantissimo affetto, come responsabile diocesana dei giovani di A.C. e come amica, e mi unisco a tutti voi nella preghiera di suffragio. Gradirei, se possibile, sapere quando ci sarà il ricordo pubblico per poter unirmi a voi. Grazie.

Indice del quaderno n. 12

- Presentazione pag. 3
- Iniziamo con la fine:
L'ultima Raffaella
di A. Greco pag. 5
- Breve scheda biografica pag. 13
- Il pensiero... pag. 15
- ... e l'azione pag. 39
- Le testimonianze pag. 55
- Necrologi e messaggi pag. 75

Quaderno chiuso il 24 agosto 2020.

I Quaderni di “manifesto4ottobre si possono leggere sul sito:

<http://issuu.com/manifesto4ottobre>

- Manifesto4ottobre
- Quaderno n.1 – L’Ecologia salverà l’Occidente? Di Antonietta Potente. Gennaio 2015.
- Quaderno n. 2 – Lorenzo Milani raccontato da Adele Corradi, con Angela Citiolo e Nunzia Antonino. Febbraio 2015.
- Quaderno n. 3 – Frei Betto, Idealità e prassi politica. Marzo 2015.
- Quaderno n. 4 – Raniero La Valle, “POLITICA, ECONOMIA E AMBIENTE NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO”. Ottobre 2015.
- Quaderno n. 5 – Il problema dei problemi: l’enigma del male. Dicembre 2015.
- Quaderno n. 6 – Con sguardo di donna... Marzo 2015
- Quaderno n. 7 – Maria di Magdala. Luglio 2017
- Quaderno n. 8 - RIFONDARE LA CHIESA: L’APPELLO DI MOINGT A TUTTI I BATTEZZATI - Luglio 2018.
- Quaderno n. 9 -LA FORMAZIONE ACCADEMICA RELIGIOSA: l’anomalia italiana - Gennaio 2019.
- Quaderno n. 10 - UOMINI E DONNE IN CAMMINO: ALLE RADICI DELLE VIOLENZE – Maggio 2019.
- Quaderno n. 11 – LA GALILEA LETTERARIA DI BERGOGLIO – Maggio 2020.

Per contatti:

- Cell.: -3476002262 -3497137601
- email: manifesto4ottobre@gmail.com
- sitoweb:
<http://manifesto4ottobre.wordpress.com/2014/10/10/manifesto-del-4-ottobre/>

«Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara. Non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tener duro e sopportare; ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo. È falso dire che Dio riempie il vuoto; egli non lo riempie affatto, ma lo tiene espressamente aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore. Inoltre: quanto più belli e intensi sono i ricordi, tanto più dura è la separazione. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa. I bei tempi passati si portano in sé non come una spina ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvolgersi nei ricordi, di consegnarsi a essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto, di cui si ha la certezza; allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli»

(Dietrich Bonhoeffer, in una lettera dal carcere scritta la Vigilia di Natale del 1943).